LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 13, piano primo
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7:
3ª pag. Cent. 25 - 1ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia

GAZZETTA PIEMONTESE

Franser son Becier

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua 18 10 1 80
Europa, Stati dell'Un. Postale 37 20 3 50
Stati fuori del- | spediz. quotid. 54 30 5 —
l'Unione Post. | » settim. 34 18 4 —
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Politica bottegaia

Quando negli scorsi anni si sosteneva da taluni la necessità di restringere le pubbliche spese nei limiti delle entrate, e la richiesta di queste mantenere proporzionata alle condizioni economiche del Paese, temperando le aspirazioni verso idealità di dubbia utilità sempre, di impossibile attuazione oggi per noi, si rispondeva allora in coro che quella era una politica bottegaia, indegna di una grande nazione.

Oggi, per fortuna d'Italia, la grande maggioranza del Paese, educata dai tristi effetti della politica grandiosa a base di vane declamazioni e debiti crescenti, si è persuasa che la politica chiamata bottegaia non è che la politica del buon senso, colla quale soltanto è possibile raggiungere quella prosperità economica su cui può prendere base una vera e non effimera grandezza politica.

Non arrestiamoci ad esaminare quanto cammino avremmo a quest'ora potuto fare e quali disinganni e quanti sacrifizi avremmo risparmiato se codesto risveglio del buon senso fosse stato più sollecito. Contentiamoci di constatare che oggi il Paese intende tornare sulla buona via; e adopriamoci tutti, ognuno nella sua sfera d'azione, ad impedire qualsiasi nuova deviazione, e ad accelerare la marcia.

Non è oggi possibile il portare con animo tranquillo, con criterio sicuro un giudizio intorno alle dichiarazioni fatte ed ai propositi manifestati dal Governo lunedì scorso. Non è colla semplice lettura di un discorso che si può seriamente riconoscere quale sia la natura e la portata delle economie annunziate, quale la vera situazione finanziaria risultante e quale l'opportunità e l'efficacia delle riforme genericamente indicate. Sarebbe un atto di eccessiva fiducia di cui un paese che vuole seriamente provvedere al suo avvenire deve guardarsi, tanto più nelle gravi condizioni nostre, per cui non abbiamo tempo da perdere.

Ma a me pare che chi giudica con animo sereno, senza preconcetti, non possa non riconoscere che il programma del Governo, per l'obbiettivo cui tende e nelle linee generali in cui si manifesta, risponde in massima agli intendimenti oramai chiari del Paese ed alle necessità sue.

Che il sistemare la finanza mediante il pareggio tra l'entrata e l'uscita sia elementare necessità, non fu mai negato da alcuno e sarebbe assurdo il negarlo. Ma il guaio si è che finora si parlò spesso di pareggio e magari di finanza a base granitica, mentre si correva a rotta di collo giù per la china dei debiti. Oggi il Governo si propone di ridurre da 90 a 30 milioni la spesa per le costruzioni ferroviarie, e tale spesa, come già quella delle pensioni, includere tra le spese annuali effettive, abolendo, rispetto alle costruzioni ferroviarie, il pericoloso artifizio tenuto in piedi finora col nome di *movimento di capitali*. Ciò vuol dire che d'ora innanzi l'elenco delle pubbliche spese sarà completo e sincero; le opere ferroviarie che si avranno a compiere si compiranno colle risorse effettive del bilancio e senza ulteriore ricorso al credito; e quindi se pareggio vi sarà, sarà pareggio vero e reale e non risultanza di artificio contabile.

E non sarà questo un piccolo passo sulla via della razionale sistemazione della nostra finanza.

Ma ad attuare sì importante riforma e raggiungere nel tempo stesso il pareggio, il Governo ci avverte ritenere necessario di rafforzare l'entrata per la somma di circa 18 milioni, che esso si propone di ottenere mediante qualche ritocco alla tariffa doganale, alla legge sulle concessioni governative ed alle disposizioni che reggono il marchio dell'oro.

Sono aggravi d'indole blanda e dolce, diceva il presidente del Consiglio nel suo discorso, che mentre giovano alla finanza non nuociono alla pubblica economia. Si tratta però sempre, aggiungo io, di una nuova cavata di sangue da un corpo anemico; bisogna andare con molto riguardo. È necessario mostrare, senza possibilità di dubbio, che tutte, ma proprio tutte le economie attualmente possibili sono state eseguite, prima di rivolgere sotto qualsiasi forma, anche blanda e dolce, la richiesta di un centesimo di più ai contribuenti.

Ora codesta dimostrazione non fu data ancora. Certo il ridurre da 90 a 30 milioni il fabbisogno annuale per le costruzioni ferroviarie è taglio coraggioso che non può essere allargato e che anzi richiederà da parte del Governo molta forza di resistenza per essere eseguito.

Certo nessuno può avere il coraggio di chiedere che, a scopo di economia, venga toccato alla compagine dell'esercito, vengano scemate le forze della nostra difesa; sebbene non manchino ancor oggi i competenti i quali sostengono che dieci Corpi d'armata completi e perfettamente organizzati risponderebbero meglio che non gli attuali dodici ai nostri bisogni.

Ma, lasciando a parte siffatta questione, è lecito il chiedere se, senza diminuire d'un atomo le nostre forze militari, ma solo portando coraggiosamente ed abilmente la mano riformatrice tra mezzo ai numerosi e complicati congegni onde si compongono le amministrazioni della guerra e della marina, non sia possibile trovare più di qualche milione di utile e doveroso risparmio su cui finora non fu fatto calcolo.

La *Gazzetta Piemontese* è venuta e viene pubblicando sul tema delle economie militari articoli così ragionati e di tale evidente competenza che non è qui necessario aggiungere parola a tale riguardo. È solo da far voti che il ministro della guerra voglia far tesoro di siffatte considerazioni.

E non è a dirsi diversamente di quasi tutte le altre nostre Amministrazioni. Finchè, per non citare che un esempio tra i molti, il Governo si diverte a mantenere in piedi uno stabilimento come quello di Agordo, il quale, dalle risultanze chiare e precise dei bilanci consuntivi, si mostra passivo di circa 350 mila lire all'anno, non è lecito chiedere supplemento di sussidio ai contribuenti.

Ma io ho ferma fiducia che il Governo, ora che s'è messo sulla buona via, non vorrà arrestarsi, e poichè s'è associato alla compagnia della lesina ed ha fatto sua quella politica bottegaia che è in sostanza la politica onesta e saggia, saprà senza riguardo e senza paura seguirne le norme, radiando tutte le spese che non siano volute da indispensabile necessità.

Per tal via, e col migliorarsi delle condizioni economiche del Paese, sarà non solo assicurato, senza ulteriore disturbo dei contribuenti, il pareggio, ma arriveremo ad avere quel bilancio solido ed elastico che è necessità per un grande paese, il quale voglia senza paura guardare l'avvenire e senza pericolo di scosse affrontare qualunque eventualità.

Se non che l'azione del Governo di un grande paese non è circoscritta nel compito ristretto di mantenere in pari l'entrata e l'uscita del bilancio; sarebbe davvero una politica bottegaia nel meschino senso della parola quella che di nessun altro obbiettivo si preoccupasse. L'opera del Governo deve mirare al progresso del paese sotto ogni aspetto e prima d'ogni cosa al progresso economico, senza del quale non è possibile il progresso di qualsiasi altra natura.

Ora se al progresso economico giova la sistemata finanza, che è elemento essenziale pel risorgimento del pubblico credito, la sistemata finanza non è tutto. E noi, anche a pareggio effettivamente conseguito, non riesciremo a sollevarci dalle non liete condizioni in cui ci troviamo, se non arriviamo ad ottenere una circolazione monetaria sana, un ordinamento bancario solido e razionale che, come avviene in tutti gli altri paesi d'Europa, guidi e vigili le fortune finanziarie d'Italia tra mezzo alle vicende dei mercati del mondo; se non arriviamo a dare al nostro meccanismo tributario un assetto più razionale, più giusto, più semplice, di guisa che abbia l'erario tutto ciò che gli spetta, ma non sia inceppata ed isterilita l'attività della produzione.

All'infuori della questione del pareggio è largo quindi il campo delle riforme cui deve rivolgere il pensiero il Governo. Ed anche in quest'ordine di idee il programma enunciato dal Governo, tuttochè specialmente preoccupato, come è naturale, dalla urgente questione della finanza, non manca di opportuni cenni che rivelano, a mio avviso, intendimenti di buon indirizzo.

In un punto però è grave il mio dubbio, ed è quello che riguarda l'ordinamento bancario, rispetto al quale temo possa applicarsi ai concetti del Ministero il noto adagio: *video meliora*, con quel che segue. Egli infatti, mentre si mostra ad evidenza persuaso della necessità dell'unità nell'emissione, si sforza di combinarla collo stato delle cose attuali, locchè probabilmente è come la ricerca della quadratura del circolo.

Ma di questa come delle molte altre gravissime questioni cui nel programma ministeriale si accenna avremo campo a discorrere quando saranno concretate in disegni di legge. Per ora limitiamoci a constatare che quanto a finanza siamo sulla buona via. Con un altro po' di coraggio da parte del Ministero ed un po' di buona volontà da parte di tutti arriveremo alla meta di avere un bilancio realmente in pari senza continuare ad ingolfarci nei debiti. Ed è già un bel passo sulla via della nostra risurrezione economica.

A. PLEBANO.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione mattino).

Un discorso del deputato Ellena.

15, *ore 9 pom.*

Oggi a Veroli, in quel di Frosinone, l'on. Ellena ha pronunciato un discorso dinanzi agli elettori, ai quali rese conto della sua condotta politica. Eccovi un sunto di ciò che egli ha detto. Non gli parve che l'incidente del 31 gennaio alla Camera fosse tale da indurre un cambiamento nei partiti. Ma come, pel contegno della amministrazione precedente, non si spinse fino ad approvare i provvedimenti che reputava dannosi come quelli riguardanti la nuova imposta, cioè la tassa degli spiriti o le norme pel *Drawback* dei vini che reputava dannose all'enologia, così appoggiò le proposte dei ministri attuali quando gli parvero buone; ed anzi si adoperò a migliorarle.

Malauguratamente nei temi più importanti ed urgenti, quelli cioè riferentisi all'economia e alla finanza, dovette spesso negare il voto a proposte del Ministero, ed è dolente che i fatti confermarono i suoi timori. Soggiunge che fu tra i primi a sollevare la bandiera delle economie, contrapponendola al programma di nuove gravezze. Non potere perciò dissimulare che i risparmi frettolosamente proposti dal nuovo Gabinetto erano soltanto parzialmente, effettivamente e permanentemente conseguibili.

Ricordò essersi opposto anche alla legge bancaria, di cui disse che raccolgonsi ora i frutti amari. Ricordò pure di avere additato al ministro delle finanze, che riconobbeli, i pericoli nascenti dal metodo accolto per la formazione del catasto. Il ministro Colombo però non ha provveduto; e quindi, se non rimediasi, si spenderanno centinaia di milioni per opera tarda ovvero poco feconda, mentre l'agricoltura domanda invano mercè.

Soggiunse non doversi dimenticare gli interessi del commercio e delle manifatture. Ma occorre sopratutto pensare alla restaurazione dell'agricoltura, distribuendo meglio i tributi erariali, disacerbando i centesimi addizionali, riformando profondamente le tariffe ferroviarie, promuovendo davvero il credito agrario, ordinando le sovvenzioni alla marina in modo da favorire le esportazioni, e stipulando buoni trattati di commercio. Tale è il suo programma, che propugnerà alla Camera.

Le difficoltà incontrate nell'applicazione della legge sulle Preture.

15, *ore 9,5 pom.*

Già si segnalai di quante insistenti e incalzanti e ridicole e persino minacciose pressioni furono circondati i ministri e particolarmente il Ferraris negli ultimi giorni che precedettero la pubblicazione delle tabelle delle Preture. Le insistenze assunsero forme forse finora non mai usate. Vi erano deputati, senatori, sindaci che telegrafavano sin quattro e cinque volte al giorno per aver ragguagli. Un vecchio deputato, il quale fu membro di un Gabinetto, faceva fin due volte al giorno visita al ministro Ferraris per ottenere una variazione nelle tabelle. Nè bastando le insistenze provenienti dal di fuori, Ferraris ne riceveva anche molte da qualche collega del Gabinetto. Sino all'ultimo momento egli era veramente al colmo della irritazione.

Quando finalmente le tabelle vennero pubblicate, pareva che omai il limite delle tribolazioni fosse raggiunto. Invece è cominciata già qualche querela. Sebbene l'applicazione della legge in complesso abbia concedulo molto più, anzi troppo più, di quanto era lecito prevedere, non sono pochi i malcontenti. Da qualche Comune, dove la Pretura fu soppressa, vennero già proteste. Si annunziano invii a Roma di alcune rappresentanze. Il ministro fece sentire che omai qualunque rimostranza è inutile, come è naturale. Prevedesi che tuttavia vi saranno insistenze con strascichi parlamentari. Questi incidenti, nonchè quelli accennati che precedettero la pubblicazione delle tabelle, valgono a dimostrare quale sia la difficoltà della applicazione pratica delle riforme amministrative, che mirano a semplificazioni e a economie.

Per darvi un'idea delle proteste, vi dirò che da Civitella di Romagna scrivono che, appena saputasi colà la soppressione di quella Pretura, la Giunta ha rassegnate al prefetto le dimissioni proprie e quelle del Consiglio, ordinando l'immediata chiusura degli uffici municipali, protestando, con un telegramma al prefetto di Forlì, contro « alte influenze, favoritismo e manomissione della giustizia » (?!).

Il *Fanfulla*, facendo eco al *Corriere della Sera*, lamenta che nell'applicazione della legge sulle Preture il Governo non abbia mostrata abbastanza austerità e rigore per acquistare lena e autorità onde compiere poi le altre riforme. Però non vuole oramai più rivangare il passato, ma raccomanda che in avvenire il Gabinetto mostri di temere meno il Parlamento quando si tratta di applicare le leggi votate dal Parlamento stesso.

Ancora lo scontro — I funerali del senatore Barretta. L'importazione dei grani.

15, *ore 9,15 pom.*

I feriti dello scontro ferroviario stanno tutti meglio, eccetto il Trima che è sempre grave. Finora alcuni cavalli sbandati per la campagna non sono stati ricuperati. La rappresentanza della Società ferroviaria di Pisa venne espressamente a Roma con la bandiera per portare tre corone sulla tomba delle vittime del disastro di Pontegalera. Si unì a lei anche la rappresentanza della Società di Roma.

— Nel pomeriggio hanno avuto luogo i funerali del senatore Barretta. La salma venne posta sul carro a braccio da alcuni amici del defunto. Eranvi numerose corone. Rendeva gli onori un battaglione con la bandiera e la musica. Reggevano i cordoni Lucca, Colombo, Tabarrini, Borromeo, Auriti e Cosenz. Seguivano numerosi senatori e deputati. La salma venne condotta alla stazione, donde partì per Milano.

— Secondo una disposizione del Ministero delle finanze, l'importazione temporanea dei grani non sarà più sottoposta alla condizione di una somma eguale a due volte il dazio, cioè a 10 lire per quintale. Il deposito potrà limitarsi all'ammontare del dazio e ad una lira per quintale di più.

(Edizione giorno).

Perchè il Re non ha visitato il Duomo di Palermo. Lo scoppio di una castagnola — I congressisti.

15, *ore 8,50 ant.*

Avendo i giornali commentato il fatto che il Re, contro l'aspettativa, a Palermo non sia andato a visitare la Cattedrale, il *Don Chisciotte* dà la spiegazione che il Papa, malcontento delle dichiarazioni fatte dal Rudinì a Milano in ordine alla politica ecclesiastica del Governo, aveva ordinato all'arcivescovo di Palermo di non trovarsi al ricevimento del Re nella Cattedrale, lasciando che vi fossero i soli canonici del Capitolo, e ricordando che anche nel 1880 il Re fu ricevuto solo dai canonici. Allora il Re, avvertito del fatto, decise di non visitare la Cattedrale.

— Iersera, sotto il portico del palazzo Ricchi, sul Corso, s'udì una violenta detonazione. S'ebbe qualche allarme fra i vicini; i caffè *Gambrinus* e *Cornelio* ebbero i vetri rotti. Si constatò trattarsi di una delle oramai solite castagnole. Vennero cercati indarno gli autori.

— Iersera i Musei capitolini erano illuminati pel ricevimento dei congressisti per la pace. V'era gran folla.

La commemorazione di Ferrante Aporti nel suo paese natio.

BOZZOLO (Mantova) (Nostro telegr. — *Ediz. mattino*), 15, *ore 4 pom.* — Oggi in San Martino all'Argine si è commemorato il centenario della nascita del nostro pedagogista Ferrante Aporti coll'intervento delle Autorità scolastiche della provincia, circa trecento maestri, molte notabilità politiche, pedagogiche e scolastiche d'Italia. Il paese era imbandierato e in vivissima animazione. Alle ore 10 ebbe luogo il pellegrinaggio dei maestri della provincia di Mantova, presieduto dal provveditore Fenaroli, che pronunciò uno splendido discorso. Si appesero stupende corone al monumento dell'insigne educatore. Alle ore 11 si scoprì la lapide posta per cura del Municipio sulla casa ove nacque l'Aporti. Parlò, applauditissimo, il sindaco cav. Vincenzo Furga-Gornini.

A mezzogiorno, nel teatro Comunale, presentato dall'instancabile presidente del Comitato pel centenario, avvocato Scipione Furga-Gornini, il professore De Dominicis della Università di Pavia pronunciò uno stupendo discorso commemorativo entusiasmando il numeroso uditorio. *(Applausi vivissimi prolungati)* Il concorso didattico infantile è riuscitissimo. Più tardi avrà luogo il banchetto, a cui prenderanno parte circa 200 fra insegnanti e invitati. La festa è riuscita imponente, solenne, e degna del grande educatore pedagogista italiano.

Le dichiarazioni fatte da Kalnoky alla Delegazione ungherese.

(Continuazione e fine — Vedi Numero di ieri).

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 14. — È desiderabile che il Governo serbo non manchi di buona volontà; ma la popolazione impegnasi sempre più sopra una via contraria ai propri interessi e che finalmente dovrebbe metterla in conflitto coi trattati. Sarebbe bene se la Serbia facesse una meno grande politica, ma si prestasse maggiormente alle cure delle faccende interne e ad un lavoro diligente e continuo.

La Bulgaria per il suo sviluppo e la sua prosperità ne forma un contrasto evidente. Riguardo alla questione del riconoscimento della Bulgaria l'Austria-Ungheria non può prendere un'iniziativa che può provocare pericoli. La situazione della Bulgaria, malgrado la mancanza di riconoscimento, è generalmente buona.

Chi vuole bene alla Bulgaria deve raccomandarle relazioni corrette colla Porta, l'astensione da tutte le azioni avventurose e pazienza.

Kalnoky dice che il viaggio dell'imperatore Guglielmo in Inghilterra ebbe un'alta importanza, ma non dal punto di partenza di nuove condizioni; fu piuttosto il risultato di condizioni già esistenti. L'accoglienza dell'imperatore in Inghilterra non sarebbe stata così brillante e calda se non fossero esistite già in Inghilterra viva simpatie per l'imperatore e la Germania e se la nazione inglese non avesse compreso ed apprezzato lo scopo pacifico della triplice alleanza.

La visita della flotta francese a Kronstadt deve essere giudicata all'incirca dallo stesso punto di vista; ciò che vi avvenne non avrebbe potuto farsi senza la coscienza della stretta unione d'interessi reciproci. Non divide l'opinione che gli avvenimenti di Kronstadt abbiano causato una grande alterazione in Europa; lo scopo politico orientale è di assicurare nei Balcani a tutti gli Stati il libero sviluppo entro i limiti del trattato di Berlino e di favorire, quanto è possibile, la loro prosperità onde si elevino al livello di coltura degli altri Stati e si avvicinino alla famiglia-nazione dell'Europa occidentale.

La Rumania fece finora maggiori progetti, forse in seguito all'origine romana della sua popolazione. Anche verso l'Austria vi si manifesta un mutamento favorevole. Le crisi ministeriali e i partiti non toccano le relazioni con l'Austria, che sono sempre amichevoli, tanto di fronte al Gabinetto attuale, quanto, e noi lo speriamo, di fronte ai Gabinetti futuri. Troviamo una preziosa garanzia nel saggio regno del re Carlo, il cui più grande merito durante venticinque anni di regno è lo sviluppo dello Stato romeno.

Kalnoky, riguardo alla questione dei Dardanelli, dice che la Russia deve servirsi degli stretti per comunicare coi suoi territori dell'Asia Orientale. Le navi impiegate in tali servizi sono in tempo di pace trasporti naviganti sotto bandiera commerciale. La circolare della Porta sullo accomodamento russo-turco a tal proposito dette occasione all'Austria-Ungheria ed alle altre Potenze di prendere atto delle dichiarazioni della Porta e stabilire espressamente la chiusura dei Dardanelli alle navi da guerra.

Riassumendo, Kalnoky constata che la situazione è soddisfacente per l'Austria-Ungheria, che prende la posizione dovutale, conservando relazioni amichevoli regolate con tutte le Potenze e possedendo alleati e amici potenti, onde garantire gli interessi legali e reciproci e mantenere la pace e la difesa comune contro qualsiasi attacco. L'Austria-Ungheria non vuole sollevare senza necessità questioni pericolose, provocare alcun pericolo evitabile senza danno dei propri interessi e del suo prestigio; ma deve portare e mantenere molte forze difensive all'altezza richiesta indispensabilmente dalle cure della sua sicurezza e della difesa della sua posizione fra le Potenze.

Vedi Borsa in 3ª pagina.

L'INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA NAZIONALE DI PALERMO fatta alla presenza dei Sovrani

La cerimonia inaugurale.

15, *ore 3,5 pom.*

I Sovrani e il Principe di Napoli, accompagnati dai ministri e dai loro seguiti in carrozze di grande gala, preceduti ed accompagnati dai corazzieri, uscirono al tocco dal Palazzo Reale traversando il corso Vittorio Emanuele e via Maqueda e si recarono al Palazzo dell'Esposizione acclamati lungo tutto il tragitto da un'immensa folla con continue, generali e frenetiche ovazioni.

I balconi, addobbati ed imbandierati, erano gremiti di persone che associavansi caldamente alle dimostrazioni.

All'entrata dell'Esposizione la Famiglia Reale fu ricevuta dal principe di Camporeale con tutto il Comitato dell'Esposizione, dal sindaco, dalle Presidenze del Parlamento, dalle Autorità tutte, da molti deputati e senatori, dai sindaci e dalle rappresentanze dell'isola. All'entrare della Famiglia Reale nella splendida ed affollatissima sala delle feste dell'Esposizione scoppia un'immensa ovazione che dura alcuni minuti.

Alle 1,45 il principe di Camporeale, presidente del Comitato per l'Esposizione, pronunzia un applauditissimo discorso, salutando i Sovrani, parlando degli sforzi fatti dal Comitato per rendere degna della Sicilia e dell'Italia questa Esposizione e bene augurando per l'esito della Mostra.

Il discorso del ministro Chimirri.

Quindi l'on. Bruno Chimirri, ministro d'agricoltura, industria e commercio, fattosi innanzi al Re, legge il seguente discorso:

« *Sire*,

« La presenza della Maestà Vostra, dell'augusta Regina e di S. A. R. il Principe di Napoli all'inaugurazione della quarta Mostra Nazionale è degno premio alla coraggiosa iniziativa di coloro che con lodevole ardire, vincendo prevenzioni e difficoltà di ogni natura, osarono, in questi momenti, invitare il paese ad una nuova rassegna delle sue forze produttive.

« L'Italia rispose con nobile slancio al generoso invito di questa città, il cui nome compendia tutta una storia di schietto patriottismo, di balde rivendicazioni, di fiere resistenze.

« Nonostante la stagione inadatta per simili solennità, la lontananza e le preoccupazioni delle crisi, che da qualche anno travagliano l'Europa, ben 8000 espositori accorsero all'appello, ed il successo ha superato l'aspettativa.

« Se la prima Esposizione Nazionale di Firenze fu un augurio e quella di Milano e di Torino una rivelazione, l'Esposizione di Palermo è soprattutto un avvenimento politico ed un fatto economico di primo ordine, perchè è la prima volta che una Mostra Nazionale si fa nel Mezzogiorno, creando un nuovo anello alla catena che rinsalda i vincoli onde sono unite le diverse parti del Regno: è la prima volta che l'Italia completa l'inventario delle sue risorse e fa a tutti manifesto il lento, ma sicuro e continuo progredire della produzione agricola ed industriale, e con esso l'incremento della pubblica ricchezza, anche in queste provincie, le quali per essere le più lontane sono o mal note o mal giudicate.

« L'imperfetta notizia delle cose nostre induce spesso gli stranieri e talvolta anche gli italiani ad erronei apprezzamenti. Argomentando da indizi superficiali e da passeggiere difficoltà v'ha chi pensa e scrive come se l'Italia fosse un paese economicamente esaurito.

« La Mostra di Palermo è una protesta e una smentita a codesti falsi profeti di sventura.

« Una nazione giovane, altera delle sue antiche memorie e delle recenti fortune che le hanno dato posto onorato fra le grandi Potenze, una nazione di tutto bisognevole e desiderosissima di fare, fu naturalmente portata ad esagerare la propria attività.

« Si è fatto molto e in fretta; qual meraviglia se ci risentiamo del copioso ed affrettato lavoro? Il passeggiero languore che tiene depresse le forze del paese non è indizio di esaurimento, ma conseguenza di eccessiva attività. Le rapide e costose trasformazioni delle colture, il moltiplicarsi delle industrie, l'esagerazione dell'edilizia e dei lavori pubblici immobilizzarono larga parte delle nostre risorse; di qui i perturbamenti nel circolo della vita economica e finanziaria. Se non che a poco a poco la terra rende il frutto dei capitali in essa impiegati; le industrie, dapprima brancolanti, trovano il loro assetto, e l'incremento dei traffici e della popolazione si rifaranno dei sacrifici incontrati per agevolare i commerci, aprire nuovi e più larghi sbocchi ai prodotti, ampliare e rendere più salubri e adorne le nostre città.

« Se volgiamo indietro lo sguardo a misurare il cammino percorso, l'animo si rinfranca e trova ragione a bene sperare dell'avvenire economico di questo paese, sovra ogni altro privilegiato per la benignità del clima, la feracità del suolo e le varie e meravigliose attitudini dei suoi abitanti.

« La produzione agricola è in continuo aumento e supera già i cinque miliardi.

« Il raccolto dei cereali ripiglia la sua curva ascendente, ed in quest'anno di penuria per altri paesi, l'Italia basta a se stessa e tesaurizza non meno di 200 milioni, che negli anni scorsi mandavamo all'estero per rifornirci di grano.

« Nella produzione dei bozzoli e della seta greggia teniamo un posto primario in Europa. L'esportazione annua di questi prodotti supera i 240 milioni.

« Le nostre vigne, che nel quinquennio 1870-75 davano in media 27 milioni di ettolitri, ne producono ora più di 40; il consumo interno è aumentato di 8 milioni di ettolitri.

« Con la quantità è migliorata anche la qualità. Si sono fatti notevoli progressi nell'arte di fabbricare il vino, tutti oramai convinti che questo amabile liquore è come un essere vivente, del quale bisogna curare l'infanzia delicata, se si vuol condurlo a robusta e saporosa maturità.

« Di codesto perfezionamento ci è sicuro indizio il fatto che l'importazione dei vini esteri in soli sei anni è scemata da 312 mila a 14 mila ettolitri. Questo prova che i nostri vini, accuratamente fabbricati, possono sostituirsi ai migliori vini stranieri e tener testa alla concorrenza.

« Venti anni fa quasi tutti i prodotti industriali manifatturati venivano di fuori.

« Chi oggi percorre il Piemonte, il Veneto, la Lombardia vede sorgere dappertutto gigantesche fumaiole, e ovunque lungo le valli si propaga la vita e il rumore lettificante delle officine. I fusi per la filatura del cotone, che al tempo dell'Esposizione di Milano erano 900 mila, si sono in un decennio raddoppiati; l'industria della lana occupa 10 mila telai.

« Il consumo dei combustibili fossili crebbe in venti anni da uno a cinque milioni di tonnellate.

« A Terni, a Pozzuoli, a Savona sorgono vasti opifici metallurgici che forniscono abbondante materiale alle ferrovie e corazze e cannoni al nostro poderoso naviglio, creazione mirabile del genio italiano.

« Indice e misura degli accennati progressi è la statistica commerciale.

« Le nostre esportazioni, che nel 1862 erano appena di 576 milioni, ora superano il miliardo, ed accennano ad aumentare, mentre le importazioni decrescono.

« Nei due primi quadrimestri di quest'anno infatti le importazioni scemarono di 124 milioni, mentre le esportazioni crebbero di 25, e l'aumento maggiore vien dato dai prodotti agrari: vini, olii, seta, pelli e bestiame.

« Provvedimenti legislativi sono pronti per dare impulso e sviluppo alle industrie nuove ed incoraggiamenti all'agricoltura. I ritocchi e le riforme delle tariffe ferroviarie ed i trattati di commercio si propongono il doppio scopo di sviluppare nel tempo istesso il mercato interno ed i traffici. Opportuni provvedimenti d'indole sociale intendono a dar sicurezza e protezione al lavoro ed a frenare l'emigrazione, offrendo qua e là nelle terre incolte un campo di attività alle plebi campagnuole.

« Gioveranno ad aiutare codesto movimento della produzione nazionale il riordinamento del credito, la restaurazione della pubblica finanza, senza la quale ogni progresso è impossibile, e la diffusione dello insegnamento professionale sotto ogni forma. La nazione più ricca e più potente è quella che riesce a formare i migliori operai.

« Le nostre scuole agricole ed industriali cresciute di numero e di alunni, delle quali ben 122 sono rappresentate in questa Mostra, obbediscono tutte all'indirizzo moderno; esse sono cioè l'apparecchio al mestiere.

« E di codesta forma di progresso che si diffondono nelle terre italiane, la Sicilia è specchio ed esempio. Volfango Goethe, che la visitò alla fine del secolo passato, enfaticamente scriveva: « Non è possibile farsi un'idea esatta dell'Italia senza la Sicilia: qui si trova la chiave di tutto. » Queste parole non esprimono soltanto l'entusiasmo del poeta, ma il giudizio del profondo osservatore.

« Infatti questa bella Trinacria

. . . . . che caliga
fra Pachino e Peloro . . . . .

lanciata di fronte all'Africa come un ponte tra l'Oriente e l'Occidente, fu la pietra miliare sulla via delle grandi emigrazioni e divenne in ogni tempo culla e teatro di espansione di civile progresso.

« Qui le colonie greche si levarono a tanta potenza e splendore, da offuscare quasi la madre patria. Teocrito, Empedocle e Archimede ineterobbero a renderla famosa.

« Per la stessa via, nel IX secolo, in mezzo all'universale barbarie, un popolo giovane, ricco di fede e di valore, mosso dall'estrema Arabia, vi recava i germi delle arti e il gusto della poesia, che, deposti in terreno così propizio, comunicarono più tardi al continente l'impulso di una vita nuova.

« Gli arabi al genio della guerra accoppiarono quello dell'agricoltura. Boschi di aranci e di palmizi ombreggiavano le bianche dimore degli emiri, che in questo suolo fecondo, già sacro a Cerere, introdussero la coltivazione dello zucchero, del cotone, degli agrumi, dei gelsi e degli ortaggi.

« L'arte di tessere i drappi di seta venne in fiore nel famoso Tiraz palermitano, e di qui passò a Lucca, a Firenze, a Genova e Venezia, e poscia a Tours, a Lione e ad altre città della Francia, ove il primo telaio da stoffe damascate fu portato da Giovanni il Calabrese.

« Le reminiscenze di Santa Sofia e delle splendide moschee d'Ibn-Tulun, di Hakem e di Hasan, armonizzate dal genio paesano, ispirarono i meravigliosi monumenti dell'epoca normanna; la cappella Palatina, la Martorana e la stupenda cattedrale di Monreale, la cui porta principale fu condotta in bronzo da Bonanno Pisano, prima che fossero fuse le porte del Battistero di Firenze.

« Qui alla Corte del biondo Federico suonò la prima volta in versi d'amore il delizioso volgare, che, innalzato da Dante a dignità di lingua, dette unità di espressione al pensiero italiano.

« E qui, o Sire, per provvidenziale consiglio, all'inizio del XVIII secolo, un vostro glorioso antenato, Vittorio Amedeo di Savoia, mutava nel regio diadema l'antica ed onorata corona ducale, e fin d'allora nelle monete e nelle insegne la Croce Sabauda si vide accoppiata all'aquila di Sicilia.

« Una lapide nel chiostro di Monreale ricorda il patto giurato fra la Sicilia e la Vostra Casa, germe e presagio dei futuri destini. E quel patto non fu mai dimenticato; e quando nel 1848 l'isola insorse al grido di libertà, il primo Parlamento siciliano offerse all'eroico padre Vostro, graziosissima Regina, la corona che Vittorio Amedeo aveva cinta il 24 dicembre 1713 nel maggior tempio di Palermo.

« E quando i tempi furono maturi, questa terra prodigiosa, che dette impulso all'unità morale coi primi germi della lingua e della poesia, e all'unità monarchica con la proclamazione di Vittorio Amedeo, fu anch'essa la prima a dar il segnale della riscossa.

« L'unità d'Italia fu fatta il giorno in cui la rossa schiera degli argonauti della libertà, guidata dal suo capo leggendario, nel nome del Gran Re, occupava la ribellata Palermo.

« Posate le armi, la Sicilia comprese che ad assicurare la compagine politica era mestieri volgere l'attività e le mire ad utilizzare le risorse naturali del paese, e i buoni effetti non tardarono a vedersi.

« Dobbiamo alla Sicilia il primo tipo di vino italiano che varca i confini e s'impone ai mercati stranieri; dobbiamo del pari alla sua operosità industriale la più vasta flotta mercantile che solchi i nostri mari.

« Il quale spirito d'iniziativa, diffondendosi in tutta l'isola, rese qui meno sensibili e dolorose le conseguenze della crisi. Quanto si vede e si ammira in questa Mostra, mentre ci dà la giusta misura delle nostre forze, ci indica nel tempo stesso il molto che rimane a fare per raggiungere la meta, alla quale si perverrà sicuramente, se porteremo nel campo economico ed industriale quella fede robusta, quel sentimento di solidarietà, quell'energia illuminata che i nostri padri adoperarono per l'acquisto dell'indipendenza e delle libertà statutarie.

« Perseverando fiduciosi nell'opera della restaurazione economica e finanziaria senza soverchie illusioni o repentini sgomenti, prepareremo al paese giorni riposati e migliori.

« Ci sia pertanto eccitamento e sprone questa Esposizione Nazionale coraggiosamente ideata, mirabilmente riuscita, che ha l'onore d'inaugurarsi nel nome augusto del Re, simbolo vivente della Gran Patria italiana, orgogliosa di sentirsi divenire all'ombra del vessillo Sabaudo un esercito di soldati, un laboratorio di studiosi, un popolo di lavoratori. »

Questo discorso venne sovente volte interrotto da calorosi applausi e coronato in fine da grida di: « *Viva il Re, viva la Regina, viva il Principe di Napoli, viva Palermo!* », mentre la Musica suonava la Marcia Reale.

L'Esposizione fu dichiarata aperta in nome del Re alle ore 2,50 pom. fra grande entusiasmo. Quindi la Famiglia Reale, accompagnata dai ministri e dai loro seguiti, dalle Presidenze del Parlamento, dalle Autorità e da numerosi invitati, visitò le sale dell'Esposizione.

Altri particolari sulla cerimonia inaugurale. Il discorso dell'on. Camporeale. Gli espositori piemontesi.

15, *ore 4,35 pom.*

L'inaugurazione è riuscita imponentissima per solennità e concorso di cittadini. L'Esposizione è situata di fianco alla imboccatura del viale della Libertà. Lo stile, graziosissimo, è arabo-normanno con guglie coperte di classiche cupole rotonde. La facciata spicca elegantemente contro il cielo fra palmizi bellissimi. Fra la linea della facciata, concava, e la cancellata, concava, evvi l'ingresso, abbastanza amplo. Il piazzale esterno è grandioso, perchè abbraccia la piazza Ruggero Settimo, la piazza Olivella e l'imboccatura del viale della Libertà. Due ore prima una folla enorme si riversa sul piazzale, passando per via Maqueda, i cui balconi, imbandierati e addobbati, sono gremiti di signore eleganti in toilette estive. Giungono dal piazzale numerose Musiche e una interminabile processione di Società operaie con una vera selva di bandiere.

Lo spettacolo è straordinario, incantevole. La truppa e i carabinieri a cavallo fanno ala alle entrate contenendo a stento la folla. Gl'invitati entrano nel grande salone, bellissimo, in istile arabo-normanno, con atrio e tre mezze cupole e con grandi gallerie circolari che sono zeppe di folla. Quasi tutti gl'invitati sono in abito di rigore. Sulla porta attendono i Sovrani le dame d'onore della ... — Apertura gentilissima, e il Comitato dell'Esposizione - Esterni. I Sovrani le rappresentanze del

della Camera con Biancheri, nonchè le rappresentanze di tutte le città dell'isola e di molte del continente, fra cui Torino e Roma. Nel salone si trovano numerosissimi senatori e deputati, la Magistratura, i generali, i consoli in alta divisa, gli ufficiali della marina.

Alle ore 3 e quindici il suono delle fanfare e delle musiche e le acclamazioni annunciano l'arrivo dei Sovrani, che giungono preceduti dai corazzieri in sei vetture di grande gala. Incontrati e ossequiati dalle dame, dal Comitato e dalle Autorità, entrano acclamati continuamente. Il Re veste da generale; dà il braccio alla Regina, ch'è in toletta di velluto rosso scuro. Il Principe, in divisa di colonnello, dà il braccio ad una dama d'onore. Seguono gli aiutanti dei Reali, i ministri Rudinì, Nicotera, Chimirri, Saint-Bon tutti in divisa di ministri. I Sovrani prendono posto nel mezzo della cupola, di fronte. Si trattengono conversando col sindaco Paternò, coll'onorevole Camporeale, presidente della Mostra, con Farini, Biancheri e altri personaggi. La folla si accalca confusamente. Camporeale legge il discorso, che solo i vicini comprendono.

***

L'onorevole presidente della Mostra rivolge, a nome della Sicilia, un saluto ai Sovrani ed al Principe di Napoli, rammentando i vincoli antichi leganti la Sicilia alla Casa di Savoia. Da questa terra storicamente e tradizionalmente monarchica sorse il grido di dolore che fu raccolto da Vittorio Emanuele e potessi il grido di gioia dopochè l'Italia fu libera ed unita. Allude all'opera pacificatrice del re Umberto. Saluta la Regina, rappresentante la più bella e la più dolce armonia della mente col cuore e le italiche tradizioni; e il Principe di Napoli, su cui concentransi le speranze dell'Italia. Ricordando l'ultima Esposizione nazionale, constata che gli ultimi anni furono poco felici per le industrie ed i commerci.

I produttori si trovarono di fronte a difficoltà diverse, cioè alla depressione dei valori dei prodotti, alla diminuzione del consumo, alla perdita di gran parte di risparmio. La Mostra di Palermo serve a constatare, ciò malgrado, che tutte le nostre industrie manifatturiere e agricole poterono sostenere, ed afferma come questo popolo, lottando, sa vincere.

Camporeale conchiuse invitando i sovrani a permettere che in loro nome si apra l'Esposizione di Palermo. (*Vivissimi e prolungati applausi*)

***

Dopo il discorso del Chimirri — che vi è stato antecedentemente telegrafato — viene dichiarata aperta l'Esposizione. I Sovrani si avviano verso la galleria del lavoro. Una folla sfrenata si accalca con disordine. Le gallerie, quantunque in parte incomplete e poco eleganti, presentano un buono aspetto per la eleganza delle singole mostre. Si nota ovunque una fretta nello allestimento e poco ordine nella distribuzione dei prodotti. Però le gallerie delle manifatture, dell'arte applicata e delle belle arti sono assai interessanti. Il *clou* della Esposizione è il superbo monumento di Dogali, dello scultore Civiletti, composto di un cavallo e quindici soldati grandi al vero. È opera d'arte veramente splendida. Le gallerie delle macchine e del lavoro in azione sono incomplete e non si inaugurano. Nelle manifatture predominano gli espositori piemontesi, lombardi e veneti.

Fra i piemontesi, notevolissimi sono i Bersanino, Corti e Marengo, il Bianchi, il Vallabrega pel mobili di lusso, il Verquai per l'ebanisteria, il Bachi Leone pel mobili e tappezzerie, il Quartara pei mobili artistici, il Pistono per le specialità *chiffonnières*, casseforti, ecc., il prof. Foca per i mobili intarsiati, il Provana per gli oggetti d'ottone, il Guala pel ferro battuto medioevale, l'ing. Ernst per gli apparecchi d'igiene, il Rosegotti pei bagni e apparecchi pel gas, il Canavesio pei fanali di marina, il Derzia per gli apparecchi d'incendio, il Diatto per le vetture ferroviarie, il Farani per le imbarcazioni bellissime di canottaggio. Nelle altre gallerie noto il Charlet di Torino per le incisioni, il Roux per le carte geografiche. Ceramiche splendide hanno il Mollica, il Cacciapuoli e il Mazzarella di Napoli, il Cantagalli di Firenze, l'Antonibon di Nove, il Torelli di Firenze. Nella vetraria si distinguono il Salviati di Venezia, il Tenca di Milano e vari altri.

Il Re si sofferma alquanto dinanzi ai vari espositori. La visita dura tuttavia. In complesso l'Esposizione è riuscitissima e merita di essere veduta. Fra pochi giorni sarà completata.

Altre notizie.

Stamane alle undici i ministri Di Rudinì e Nicotera fecero una visita al Municipio. Furono ricevuti dal sindaco Paternò e dalla Giunta.

Stasera pranzo della Deputazione siciliana e continentale. Indi spettacolo di gala al Politeama con l'*Otello* eseguito da Tamagno, da Maurel e dalla Carrera.

La Stampa è poco bene trattata: ebbe biglietti di loggione, che furono respinti. Ciò si deve alla confusione e alla inesperienza.

Viene commentato il fatto seguente.

Contrariamente alla consuetudine, l'arcivescovo non attese i Sovrani davanti al duomo. Vuolsi che ciò abbia fatto per ordine del Papa. Eravi solo il Capitolo. ciò, Saputo, i Sovrani proseguirono verso il Palazzo Reale.

15, *ore 5 pom.*

I Sovrani lasciano in questo momento l'Esposizione fra acclamazioni frenetiche che li accompagnano lungo tutta via Macqueda e via Toledo fino a Palazzo. I Sovrani manifestarono replicatamente a Camporeale la loro soddisfazione per l'esito della Mostra.

Domani ricevimento delle rappresentanze, indi pranzo a Corte. È incerto se i Sovrani si recheranno a Monreale.

Il Re agli ingegneri della Mostra.
I garibaldini.

15, *ore 7 pom.*

Il Re di *motu proprio* conferì la commenda della Corona d'Italia all'ingegnere [illegible], autore dei progetti degli edifizi dell'Esposizione, e la croce di cavaliere al capo-costruttore.

Ieri alcuni superstiti garibaldini, facenti scorta d'onore alla carrozza reale, essendo stati travolti sotto questa rimanendo contusi, il Re dispose in loro favore un largo sussidio. Altrettanto fece il ministro dell'interno.

I Reali visitano l'Esposizione.
Il riparto eritreo.

15, *ore 10,55 pom.*

Eccovi alcune altre notizie intorno alla visita fatta dai Sovrani e dal Principe alle varie sale dell'Esposizione. Quando i Reali arrivarono al riparto della *Colonia eritrea* gli abissini al suono dei loro istrumenti intuonarono un coro. I Sovrani e il Principe si fermarono innanzi alle varie capanne e a mezzo dell'interprete interrogarono alcuni abissini. Arrivati alla gran sala delle macchine salirono sul palco tra gli applausi dei numerosissimi visitatori. Si dette il segnale di sprigionare il vapore alle ore 4,45 mettendo in movimento tutte le macchine. Grande entusiasmo. Ripassando nella sala delle feste tra gli invitati e i visitatori, la Famiglia Reale, in carrozza, ritornò poi alla reggia tra le entusiastiche, frenetiche acclamazioni dell'immenso popolo. Stasera a Corte pranzo di famiglia.

La serata di gala al Politeama.

16, *ore 3,35 ant.*

La serata di gala al Politeama riuscì una delle più splendide vedute finora. Il teatro, recentemente decorato a nuovo con squisite pitture in stile pompeiano, è inondato di luce, presentava un aspetto eccezionalmente bello. I palchi erano gremiti delle più belle signore palermitane in sontuose toelette, scollate e cariche di gioielli. La platea e le sedie quasi zeppe di uomini quasi tutti in abito di rigore.

Verso le nove giunsero le Presidenze della Camera e del Senato, le altre Rappresentanze, i personaggi di Corte, che occuparono cinque palchi accanto a quello reale. I Sovrani giunsero alle 9,30, fra il primo e il secondo atto dell'*Otello*. Tutto il pubblico, comprese le signore, si levarono in piedi. Al suono della Marcia Reale scoppiarono ovazioni entusiastiche. Fu un momento solenne.

Gli applausi durarono parecchi minuti.

I Sovrani ringraziarono replicatamente il pubblico dal loro palco, il primo a sinistra. La Regina aveva una magnifica toletta *crême* con un superbo diadema e una larghissima collana di brillanti fulgidissimi. Il Re e il Principe erano in abito nero col Cordone dell'Annunziata. Un'altra ovazione venne fatta ai Sovrani nell'intermezzo che segue dopo il terz'atto, quando lasciarono il teatro.

L'esecuzione dell'*Otello* è eccellente da parte di Tamagno e Maurel; mediocre nel resto. Nessun applauso agli artisti, perchè gli applausi, secondo l'etichetta, erano riservati solo ai Sovrani. Si notò che il sindaco non entrò nel palchetto reale. Soltanto vi si recarono Rudinì, Farini, Biancheri, il prefetto, il generale Orsleux, il presidente della Cassazione Ciampa.

Il banchetto dei deputati siciliani offerto ai colleghi continentali si farà stasera all'*Hôtel des Palmes*. Avrà carattere intimo puramente e di colleganza. Vi interverrà l'on. Biancheri.

Stasera all'Esposizione si inaugura la Fontana luminosa.

Il Comizio contro le guarentigie a Milano.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 15, *ore 4 pom.* — Oggi, al tocco, nel teatro della Canobbiana si è adunato l'annunziato Comizio ordinato dalla parte radicale contro le guarentigie. La platea era affollata; una ventina di Associazioni con le bandiere sul palcoscenico. Prevedevasi qualche tumulto, sapendosi che gli anarchici e i socialisti dissentivano dagli ordinatori del Comizio.

L'on. *Mussi* [illegible] che rappresenta la Commissione iniziatrice del Comizio. Giudica l'abolizione del primo articolo dello Statuto e della legge delle guarentigie una questione opportuna e filosofica affermante l'uguaglianza di tutti i culti. Chiama le guarentigie « una specie di menomazione nazionale ». Attacca la prepotenza clericale. Attacca l'on. Di Rudinì, che venne a dire a Milano le guarentigie costituire una legge statutaria, irrevocabile. Soggiunge che il Comizio è una ribellione del popolo milanese contro le affermazioni del ministro.

Il discorso di Mussi è interrotto dagli applausi dei radicali e dalle disapprovazioni degli avversari, che provocano confusione perchè non si capisce.

Il segretario *Ottorino Lazzari* legge l'elenco delle adesioni, fra cui si notano quelle di Bovio, Ferrari, Mario Rapisardi. Giunto a quella del Circolo *Giuseppe Nathan* di Roma, fa per leggerne il telegramma.

L'ispettore *Baldanti* si oppone alla lettura. (*Grida, urli, proteste*)

Dario Papa protesta vivacemente dicendo che l'ordine viene violato dalla Polizia. Vuole che si legga il dispaccio.

Mussi dà ragione a Papa. (*Grida:* Si legga!)

Il *Segretario* sarebbe del consiglio di non leggere. (*Proteste, grida*)

Mussi dice che legge lui, e vi si accinge. Il telegramma incomincia colle parole: *Bisogna combattere energicamente una istituzione immorale e decrepita.*

A questo punto il funzionario dichiara sciolto il Comizio.

Scoppia un uragano di urli, fischi e risate. I carabinieri e le guardie invadono la platea. La tromba squilla. Le grida seguitano; è un momento di trepidazione. La platea a poco a poco si sgombra; poi il pubblico, chiamato dalle grida della Commissione che non vuole sciogliersi, ritorna. Il funzionario di pubblica sicurezza ordina altri squilli. Gli agenti raddoppiano di energia. Frattanto giunge una compagnia di alpini, che sollecita lo sgombero.

La Commissione però rimane sempre sul palcoscenico.

Mussi alfine domanda la parola protestando contro l'abuso del funzionario e dichiarando che la Commissione non volle cedere all'abuso.

Il pubblico si affolla in via Larga, in via Bastrelli, sotto il porticato presso il teatro e in via Pesce.

I commenti che si fanno sono infiniti.

Sopraggiunge in via Larga un'altra compagnia di linea a baionetta in canna. Gli ultimi uscendo dalla Canobbiana infrangono i vetri. La folla, che attendeva l'on. Mussi all'uscita dalla parte di via Pesce, lo segue acclamandolo e gridando: *Abbasso il Papa! Abbasso lo Statuto!* Mussi fa per salire in vettura, ma la folla glielo impedisce e lo accompagna a casa nella vicina via dell'Unione. Seguono anche i carabinieri e le guardie.

Dinanzi alla casa di Mussi ha luogo un'altra dimostrazione; Mussi esce alla finestra e parla. (*Applausi*) Parla anche De Andreis, mazziniano. L'Autorità ordina nuovi squilli e lo scioglimento della dimostrazione. Si teme che i dimostranti vadano nella Galleria, che viene occupata dalla forza.

In piazza del Duomo si arresta un dimostrante; alcuni agenti corrono alla redazione dell'*Italia del Popolo* credendo che colà il popolo faccia una dimostrazione a Dario Papa, direttore di quel giornale. Invece di dimostrazione nemmeno l'ombra.

L'inaugurazione di una strada nel Friuli.

FORGARIA (Udine) (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 15, *ore 12,20 pom.* — Ieri è stata inaugurata la strada comunale che da Audoins (Spilimbergo) per la valle dell'Arzino conduce in Canale di Vito d'Asio. È costata un mezzo milione e fu fatta quasi interamente a spese del comm. Giacomo Ceconi, sindaco di Vito. Intervennero le rappresentanze del Governo, della Provincia, dei Comuni, il senatore Dipramperq, il deputato Monti. Una lapide, incassata nella roccia a circa un quarto di via, ricorda il nome della Regina e la munificenza del sindaco. Vennero spediti telegrammi a Palermo alla Regina, a cui verrà presentato un ricchissimo *Album* legato in argento, oro e pietre, contenente le vedute della strada. Il Comune ha offerto una medaglia d'oro al suo sindaco.

L'onorevole Di Rudinì
non fa alcun discorso a Palermo.

PALERMO (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 15. — Rudinì, gratissimo alla dimostrazione di simpatia dei suoi amici personali e politici che offrivangli un banchetto invitandolo a pronunziare un discorso prima dell'apertura della Camera, ha declinato l'invito, non reputando opportuno in questo momento un fatto politico che potrebbe interpretarsi con un significato diverso da quello che dovrebbe avere.

Un banchetto all'Ambasciata d'Italia in Madrid.
Finanza spagnuola.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 15. — Iersera all'Ambasciata d'Italia v'ebbe un banchetto di gala, cui intervennero Canovas, il duca di Tetuan e molti diplomatici.

— Il Consiglio dei ministri decise di non aumentare il debito galleggiante della Banca verso il Tesoro, di cercare il modo di rimborsare alla Banca i suoi prestiti al Tesoro, e di accordarle facilitazioni per lo acquisto di moneta metallica.

Notizie del Chilì e del Brasile.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 15. — Il *Times* ha da Santiago che i ministri ritirarono le dimissioni, essendo stato accomodato l'incidente relativo alla nomina dei consiglieri di Stato.

WASHINGTON (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 14. — Harrison, rispondendo al ministro del Chilì presentantogli le sue credenziali, espresse la fiducia che le questioni pendenti fra gli Stati Uniti ed il Chilì si accomoderanno prontamente e onorabilmente per ambedue le nazioni.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 15. — Una nota dell'ambasciatore del Brasile dice che ogni pericolo a Rio Grande è eliminato.

RIO JANEIRO (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 15. — Secondo notizie private regna un grande malcontento nella provincia di San Paolo.

Politica interna rumena.

BUCAREST (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 14. — Assicurasi che il Gabinetto sarà completamente costituito prima della riapertura della Camera. È probabile che il vice-presidente della Camera, Vericeanu, entri al Demanio, surrogando Jeverano dimissionario, e Nicola Blaremberg entri alla giustizia, di cui Vernescu aveva l'*interim*. Gli altri ministri conservano i rispettivi portafogli.

La ribellione alla China — Giorgio di Galles.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **giorno**), 16. — Il *Daily Chronicle* ha da Shanghai: « Le forze dei ribelli, in numero di 15,000, sembrano dirette contro le Autorità, malgrado le minaccie proferite contro gli stranieri. Il console britannico teme che avvengano massacri, a meno che non si prendano misure speciali. Il Governo chinese versò seimila sterline per indennità alle vittime della sommossa di Vusah. »

— Il principe Giorgio di Galles fu colto da leggera febbre enterica; lo stato suo è soddisfacente.

Lo sciopero generale dei minatori nel bacino del Passo di Calais.

LENS (Ag. Stef. — *Ed.* **giorno**), 15. — I delegati dei minatori del bacino del Passo di Calais decisero con voti 48 contro 46 ed una scheda bianca, sopra 95 votanti, lo sciopero generale. Viva emozione nella città.

A proposito di un colloquio con Giers.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed.* **giorno**), 16. — Il *Journal de St-Pétersbourg* smentisce categoricamente la pretesa intervista di Giers col corrispondente del *New-York Herald*.

I lettori ricordano che noi abbiamo riferito quella intervista per debito di cronaca, ma soggiungendo che vi prestavamo poca o niuna fede.

Don Pedro è pronto a ritornare al Brasile!

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed.* **giorno**), 15. — Una nota ufficiosa dice che persone autorevoli della colonia brasiliana ricevettero una dichiarazione di Don Pedro secondo cui l'imperatore si disse pronto a ritornare al Brasile, se la nazione chiedesse la sua presenza, onde rendere negli ultimi anni della sua vita un ultimo servizio alla patria.

La piena del Taro a Borgotaro.

Borgotaro, 14 novembre (ore 11 ant.).

(G.) — La pioggia torrenziale di questa notte ha fortemente ingrossato il Taro e i torrenti che ad esso affluiscono. Alcune case in muratura ed altre in legno che sorgono lungo i lavori ferroviari della Parma-Spezia e in vicinanza all'alveo del Taro sono circondate dalle acque. Finora nessuna disgrazia. Le Autorità politica e cittadina procedono di comune accordo all'opera di salvataggio.

In questo momento il Taro è a tre metri sopra la guardia.

Naufragio d'un brigantino italiano nelle acque di Spagna.

Barcellona, 12 novembre.

(Giorgio Patrizio) — Vi trasmetto i particolari che ho potuto raccogliere intorno al naufragio del brigantino *Vittoria* avvenuto l'altro giorno nelle acque di Denia, fra Valenza ed Alicante. I morti sono dieci, cioè: Michele Cinque, capitano; Francesco Esposito, secondo; Carmine Maresca, nostromo; Domenico Porto, Gennaro Arno, Massimiliano Rossetti, Salvatore Cinque, Giuseppe Maura, Salvatore Caflero e Attardato N., marinai. Di tutto l'equipaggio uno solo è scampato, ed è il marinaio Francesco Maresca.

Il signor Romany Cardona Riccardo, agente consolare italiano in Denia, non ha ancora riferito le spiegazioni del superstite circa le circostanze della catastrofe. Questa, in vero, appare un po' strana se si pensa che il brigantino *Vittoria* non è colato a fondo, nè si è infranto. Era carico di mattoni e di tegole, veniva da Marsiglia ed era diretto all'America; ora è arenato sulla spiaggia non lungi da Denia. Tutto fa credere che l'equipaggio, visto che la stiva si riempiva d'acqua e che la tempesta imperversava, sia disceso in un palischermo ed abbia tentato di venire a terra: le onde avrebbero travolta ed ingoiata la piccola barca di salvamento. Il Maresca si salvò nuotando; i suoi compagni, più deboli o più sfortunati, perirono.

Lo stesso agente consolare scrive che una Commissione di perizia inviata ad esaminare il *Vittoria* ha dichiarato che il bastimento non ha sofferto molte avarie, e che egli ha ordinato di operare il salvataggio degli apparecchi, delle vele e degli altri attrezzi mobili. I periti, causa il mal tempo, soltanto ieri poterono recarsi a bordo.

Praticando il salvataggio suddetto, gli operai videro quattro cadaveri e li raccolsero. Il superstite Maresca li identificò ed il signor Romany li fece seppellire col rito cattolico; il che farà anche per gli altri morti quando saranno ritrovati.

Cessato il cattivo tempo, il *Vittoria*, se sarà possibile farlo, verrà condotto nella baia di Denia ed ivi tenuto a disposizione de' suoi armatori.

Per omonimia.

Riceviamo:

« Torino 14 novembre.

« *Illustrissimo Signor Direttore,*

« A scanso di equivoci il sottoscritto prega la S. V. Ill.ma a voler inserire nel reputato di Lei giornale non aver egli nulla a che fare per ragioni di parentela col nominato Viano Lorenzo, stato implicato nel processo pei fatti del Circolo d'Italia, come accenna l'articolo *Reati e Pene* di cotesto pregiato giornale in data d'oggi.

« Ringraziandola del favore, mi sottoscrivo

« Viano Lorenzo
abitante nel Borgo San Salvario
in via Nizza, N. 63, Torino ».

Il principe Ruspoli nell'Ogaden.

Giungono notizie indirette del principe Ruspoli, e negozianti somali provenienti dall'interno dell'Ogaden riportano: prima di averlo veduto a Faf, poi — notizie posteriori — di averlo veduto attendato sulle rive del Webi.

E qui pare che gli sia successo qualche spiacevole incidente, che non è ancora precisato.

Nel regno della donna

Se chiedessimo a tutte le donne dell'antichità che hanno scritto più o meno gloriosamente il loro nome nel libro delle memorie quale fosse allora il regno femminile ci risponderebbero in mille modi diversi e strani per noi.

Le valorose amazzoni ci parlerebbero dei loro trionfi guerreschi; le belle romane ci indicherebbero col loro pollice i trionfi del circo e le severe virtù del gineceo; le nobili dame del medioevo innalzerebbero la croce a cui esse sacrificavano le dolcezze del talamo; le marchese civettuole degli ultimi secoli scuoterebbero i loro riccioli incipriati che le facevano padrone dei cuori di quei sì potenti, ma troppo deboli alle seduzioni delle maliarde.

Pochi anni or sono, forse per reazione allo strapotente dominio femminile di altri tempi, troviamo il regno della donna limitato alle pure e modeste pareti domestiche.

La stanza dei bimbi ingombra di giocattoli e di minuscole vesticciuole, la guardaroba colle sue pile di biancheria profumata di lavanda e legata con nastri colorati, la stanza nuziale severa come un altare, il focolare dove la fiamma scoppiettando illumina le dolci figure dei vecchi; ecco dove troviamo le nostre nonne; là esse irradiano la loro luce serena, là regnano venerate e sante.

Ma mutano i tempi, e la crisalide, stanca del suo involucro ristretto, conquista audace i vasti campi del pensiero e dell'azione.

Oramai il regno della donna non ha limite, si estende a tutto ciò che si ha di bello, di grande nella vita.

E-sa ha convinto l'umanità del suo ingegno, e sono pochi oramai gli ostacoli che resistono alla sua gentile invasione.

Sono suo regno le arti belle, che le mettono tra le fulgide chiome l'aureola del genio, e in cui si delizia la sua mobile fantasia.

Sono campo favorito della donna le lettere, dove il suo fine intelletto osservatore delinea minuzie e sfumature che sfuggono alla più vasta mente dell'uomo.

A lei si offre rispettata e seducente la scena dove l'artista moderna ha raggiunto le altezze più sublimi, dove la divina arte del canti rende le umili figlie del popolo trionfatrici e grandi come le più gloriose regine del mondo.

Sono per le donne le lusinghe della campagna, dove i fiori hanno per loro note di dolcissimi incanti; e la donna s'appassiona per le tinte delicate, per le forme leggiadre di quelle profumate creature del sole. Lo sfondo di smeraldo dei campi dà risalto alla sua figura femminile, i boschi cullano la sua indefinita malinconia; e i tramonti d'oro e le tenerezze dei pleniluni le mettono nell'anima santi entusiasmi e devote aspirazioni.

È suo regno assoluto e illimitato la divina carità, che le ispira i più nobili sacrifizi, le più sante abnegazioni. La sua morbida mano piccoletta pare creata per lenire le ferite crudeli; l'anima sua intelligente e buona sa scoprire la miseria dolorosa che trema di freddo e di fame e quella più triste che si nasconde sotto la decenza delle vesti pulite. È questo sublime sentimento che le fa lasciare coraggiosa le molli dolcezze della vita e la spinge impavida fra i disagi e le avventure per recare pietosa il conforto del suo sorriso, l'affettuosità della sua parola.

È suo regno sempre prediletto la famiglia dove essa oramai non è più solamente considerata come la donna che mette al mondo i figliuoli e li nutre col suo seno; ma è la vera compagna del marito, di cui conforta le ansie, partecipa le fatiche e le lotte; è l'amica, l'educatrice dei figli, la confidente delle loro prime giovanili impressioni.

Sono suo regno le delicate arti del ricamo da cui le sue dita sottili sanno trarre mirabili effetti di tinte, di imitazione.

È suo regno la moda capricciosa, saltellante, destinata a rilevare la sua delicata bellezza, a drappeggiarla oggi nelle ricche stoffe preziose o idealizzarla domani nella trasparenza dei veli.

Essa è sempre la dolce sovrana della società, dove il suo spirito, ora vivace, ora serio e riflessivo, è l'incanto più grande; dove giovanetta innamora colla sua freschezza di rosa, e sposa e madre trasfonde la serena luce della sua bontà!

Eccolo dunque l'immenso campo dove la donna impera col suo invincibile scettro di grazia e di soavità! Ed è appunto sotto questo titolo che io andrò d'ora innanzi spigolando quanto, secondo il mio giudizio, vi potrà parere buono ed interessante; vi dirò le cose belle che ogni giorno deliziano lo sguardo di chi osserva; mi farò per voi, o lettrici, ministra di novità e d'impressioni. Mi avverrà senza dubbio qualche volta di non interpretare i vostri desiderii; ebbene allora ricordatevi che la pazienza e la virtù gentile del perdono hanno il loro posto luminoso nel regno della donna.

***

Il mobiglio delle nostre case.

Di tutte le epoche dell'anno l'avvicinarsi dell'inverno è la stagione in cui più ci attira la dolce intimità della nostra casa.

Fuori infuria il vento che fischia tra gli alberi, prossimi a deporre le foglie appassite; la brina imbianca ogni mattina i campi ed i prati, che sotto i raggi del sole fanno pensare ad estensioni prodigiose di fulgidi brillanti; le città riprendono la loro vita febbrile e Torino civetta nel suo gaio aspetto invernale. I teatri, i caffè si animano della loro vita chiassosa; sotto i portici passano fieramente le nostre signore eleganti, vestite in quei costumi così detti di mezza stagione, tanto carini perchè aggiungono grazia disinvolta alle snelle figurine col abbelliscono assai più che le leggiadre vaporose toelette estive senza però nasconderle ancora sotto il peso delle ricche stoffe invernali. Tutte queste gentili rondinelle, tornate appena al tepore del loro nido cittadino, corrono frettolose spinte da queste prime freddissime brezze e dal bisogno di respirare ancora dell'aria aperta dopo la beata libertà della campagna. I negozi di mode, gli appartamenti eleganti delle nostre sarte più in voga risuonano di liete voci, ripetono le misteriose combinazioni, i capricciosi progetti che sono destinati a gettare poi lo scompiglio in tanti deboli cuori maschili.

Ma le signore non pensano solamente a farsi belle per gli sguardi degli indifferenti che, incontrandole per via, rendono omaggio involontario al loro gusto; esse pensano sopratutto in questi giorni a dare una cornice alle loro gentili persone, a rendere bello ed armonioso il dolce asilo dove esse imperano colla bontà, collo spirito brillante, dove cercano rifugio e conforto contro le inevitabili contrarietà della vita.

E lo studio per rendere grazioso il dolcissimo asilo preoccupa intensamente queste nostre donnine. L'armonia della toeletta femminile combinata con l'arte di ammobigliare le case appare più che mai sensibile ai nostri giorni. Quando gli abiti erano sopraccarichi di ornamenti e voluminosi, i mobili seguivano le stesse leggi; le tende pesanti, doppie e triplici nascondevano completamente i raggi del sole, la così detta volgarità della vita esterna giornaliera. I tavoli scomparivano sotto innumerevoli oggetti di fantasia, i muri si nascondevano sotto i drappeggi di stoffe orientali, di ricchi broccati damaschi antichi. Ma in breve si semplifica la moda femminile e il mobiglio si risente di questa trasformazione.

La signora Emmeline Raymond dice con la sua grazia francese che « on n'imagine pas combien la simplicité est compliquée ». E la semplicità nostra è appunto un ente squisito che è molto visto, studiato, paragonato e che rivela la sua bellezza nella purezza delle linee, nell'armonia dei colori e delle forme. Così, per esempio, in una gran sala è assolutamente necessaria l'unità dello stile. Esso può appartenere all'epoca di Luigi XIV, all'incipriata di Luigi XVI, ma in ogni caso deve conformarvisi rigorosamente in tutti i particolari.

***

Meno severo può essere il gusto che adorna il salottino privato di ogni dama: ma anche qua un certo ordine va rispettato, affinchè le tinte delle stoffe, la forma delle sedie e dei divani non si trovino in disaccordo. In questo suo piccolo regno la signora può lasciare libero volo alla sua fantasia, può mettervi l'impronta sua personale, e si può essere certi che quando la dama del luogo ha squisito il sentimento del bello, saprà trarre partito dalle più leggiadre originalità.

***

Mi rincresce dirvelo, cortesi lettrici, che vi siete tanto appassionate per le porcellane della Cina e del Giappone, a cui avete addirittura innalzato dei piccoli templi nei vostri appartamenti: il regno di queste ricchezze esotiche è quasi finito; appena se si tollera qualche vaso di vecchio *Sassonia*, dove risaltano più belle e delicate le soavi violette del Friuli. Le palme sempre un po' malate di nostalgia, le *aspidistrie* rigogliose sotto qualunque gelo, le lunghe *calle* dal grosso fiore simile ad una coppa d'avorio continuano a mettere la loro luce nelle nostre sale; ma la vera giardiniera è completamente bandita; i fiori si posano sulle tavole, sui pianoforti, raccolti nelle coppe di bronzo: i camini, fuori uso ormai per l'invasione del prosaico calorifero, scompaiono addirittura dietro l'ombra delle ricchissime piante.

Chiedendo scusa alle ombre venerate dei nostri antenati, vi annunzio che i ritratti di famiglia vanno relegati nelle camere da letto; anche i famosi piatti dipinti, i trionfi di caccia, i vasi colorati che hanno ornato per qualche tempo le nostre stanze da pranzo hanno finito il loro quarto d'ora di voga e sono passati ad abbellire i muri delle anticamere.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (10)

GIUSTIZIA

Nuovo romanzo originale

DI

MARIA ALLARA-NIGRA

Però sciolse delicatamente le candide braccia che gli facevano collana, riunì le due manine della gentildonna nelle sue, le baciò e....

— Diana, — disse con voce dolcissima, — ascoltatemi, ve ne prego.

La Baronessa si sentì agghiacciare da capo a piè.

— Oh no, no! non parlare! taci! intendo ciò che mi vuoi dire! taci, taci!.... non voglio udirlo! non lo credo!.... ah! ciò è impossibile! — sclamò con l'accento della disperazione.

Intanto ella cercava novellamente di avvinghiare il giovane, il quale soggiunse:

— Diana, credete che io non dimenticherò mai l'affetto che avete per me e che....

— Ah! non mi parlate di gratitudine! ci vuole ancora l'amicizia devota, vero? aggiungetevi la compassione! No, no! Pensate che non abbia tutto compreso, tutto indovinato? Sì, non avete neppure cercato d'ingannarmi! Dov'è il solito mazzo di fiori rari, che non mancavate mai di offrirmi ad ogni mia visita? Ne ho notato subito l'assenza! Sarà leale, sarà schietto, a parer vostro.... a parer mio è semplicemente brutale il modo col quale si comporta meco!

— Io non posso mentire.

— Ah! sì, la tenera villana! ebbene ditele tutt'in.... voi amate un'altra donna! Ta.... la vostra schiettezza il gentiluomo senza macchia e senza paura? Ma rispondete dunque! No, non parlate! Perdona, sono pazza di dolore.... ti amo disperatamente! Ah! non mi abbandonare! di', parla, che vuoi che io faccia!.... ti amo!.... non mi lasciare per pietà!.... sei buono, è impossibile che tu non ti muova a compassione!

Era scivolata in terra, ed abbracciava le ginocchia di lui singhiozzando, smarrita, perdendo ogni sentimento di proprio rispetto, di dignità.

Sinibaldi era profondamente commosso; cercava invano di quietarla, di persuaderla; tutto riusciva inutile; ella si ostinava.

Alla fine intese che il giovane era irremovibile; allora l'orgoglio offeso la fece scattare in piedi; ella lo guardò fisso, e nelle sue pupille fiammeggiava un'ira implacabile.

— Sta bene, — disse; — voi l'amate? e sapete chi è dessa? È la figlia di un miserabile, il quale dirigeva segretamente le bande degli zampitti. Andate, sì, siete libero.... ma vi giuro che mi vendicherò.... e vi giuro in pari tempo che non la sposerete. Saprò ben io scoprire e divulgare le mene infami di quel gentiluomo disonorato.... e non ardirete dare il vostro nome alla figlia di lui. Ci rivedremo!

Uscì ratta, lasciando don Enrico in preda alla più crudele ansietà.

CAPITOLO SETTIMO.

Passò un tempo piuttosto lungo: il giovane non si moveva, le parole di quella donna gli risuonavano lugubremente alle orecchie.

— Gli zampitti! — andava ripetendo a quando a quando, mentre si sentiva stringere il petto dall'angoscia ognor crescente; e ricordava le voci corse rispetto alla morte del proprio genitore, preso dai briganti della campagna romana.

Questi briganti non erano dessi i medesimi che formavano i reggimenti di zampitti, assoldati dal Papa? Era divenuto pallido ed aveva la fronte madida.

— Dio mio!.... se fosse vero ciò che disse quella donna! — sclamò.

Si alzò bruscamente e si mise a passeggiare per la stanza.

— No...., no.... è impossibile!.... — mormorò dopo breve meditazione; — ella ha voluto vendicarsi!.... è una calunnia.... forse gliel'avranno detto.... ma i maligni sono tanti! Poi.... in tempo di guerra, le coscienze diventano meno timorate! gli zampitti erano soldati finalmente! E quand'anche don Odoardo avesse ordinato qualche mossa segreta.... avrà obbedito a ordini superiori e.... e.... — si passò una mano sulla fronte come per iscacciare un pensiero così doloroso, che quasi non osava esprimerlo a se stesso — e nulla prova.... che fosse colpevole dell'infame assassinio.

Ma cercava invano di quietarsi con questi ragionamenti: il sospetto gli era nato nel cuore e l'angustiava suo malgrado.

— Come scoprire la verità? — mormorò, dopo essersi lungamente agitato fra i dubbi strazianti che lo tormentavano. Il suo spirito non gli suggeriva nessun mezzo efficace, ed egli si disperava, non sapendo a che partito appigliarsi.

— D'Arielli! — sclamò d'un subito. — Sì, sì, ha conosciuto Delta personalmente: si trovava a Roma in quel tempo e fu per esso perseguitato insieme col mio povero padre!

Non indugiò, uscì subito e si recò dal Duca.

Questi lo accolse con un sorriso malizioso: si erano lasciati da così poco tempo! Suppose che venisse, spinto dalla brama di parlare di lei, di Ginevra. Tuttavia, osservandolo meglio, s'impensierì.

— Che è stato? — disse presto, con voce turbata.

— Ohimè! ho la morte nell'animo! tu solo mi puoi rivelare la verità!

Allora don Enrico narrò per filo e per segno la scena avvenuta fra la Baronessa e lui.

D'Arielli si rabbuiò e stette meditabondo.

— Taci? — sclamò Sinibaldi, impaurito da questo silenzio.

— Rifletto! Sì, ho conosciuto Delta.... ti posso narrare ciò che so, rispetto a lui, ma le sue azioni segrete mi sono assolutamente ignote. Gli parlai poche volte: non mi era simpatico; inoltre eravamo in campo opposto: egli fra gli oppressori, io fra gli oppressi.

Don Ferdinando guardò fisso per un momento il giovane e gli disse sorridendo benevolmente:

— Ma Ginevra non ha colpa!

Il Principe arrossì.

— Mio padre fu crudelmente trucidato dai briganti!.... gli zampitti erano briganti! — disse in tono doloroso, dopo breve esitazione.

— Enrico! che vai pensando!.... No, no, ciò è impossibile!

— Perchè?

— Perchè Delta è un gentiluomo.... non un assassino!

— La prova?

— La cercheremo.... la troveremo.... finora non abbiamo indagato il passato, giacchè a noi non importava conoscere i nomi di quei vili e ingordi malandrini; ora però chiariremo i fatti e vedrai che trarremo alla luce la verità.

Il giovane tuttavia non si quietava; egli volle che don Ferdinando gli narrasse tutto ciò che sapeva rispetto a Delta, sperandosi di trovare il bandolo che doveva aiutarlo a dipanare l'imbrogliata matassa.

Era una triste storia quella di don Odoardo. I Delta discendevano da antica e ricchissima famiglia; il padre dell'attuale marchese, uomo orgoglioso e iracondo, in seguito ad un duello nel quale uccise il suo avversario, fu esiliato in una sua tenuta, nelle montagne di Ciociaria.

Egli era vedovo ed aveva un unico figlio, ancora bambino, che condusse seco. Imbevuto di idee antiquate, lo affidò alle cure di un prete fino all'età di quindici anni.

Allora, pensando che suo figlio era bastantemente erudito per un gran signore, licenziò il precettore e diede al marchesino Odoardo libertà intiera, esigendo solamente da lui cieca obbedienza.

Il giovinotto, attorniato da feroci montanari, che lo riverivano quale futuro padrone, in breve era in rotta a tutti i vizi. Appassionato per la caccia, i cavalli, la scherma, si fece forte, robusto; ma non incontrando freno nel vivere licenzioso e scapigliato, divenne orgoglioso, crudele, vendicativo e iracondo come suo padre, sola persona che rispettasse e temesse.

Questi, dopo molti anni, ottenne finalmente di essere richiamato dall'esilio, e ritornò col figlio a Roma. Subito pensò a dargli moglie e lo fidanzò alla contessina Laura di Moncora.

Don Odoardo avrebbe preferito divertirsi prima qualche tempo, ma non ardì ribellarsi alla volontà paterna.

Si celebrarono le nozze e gli sposi vissero in buona armonia nel palazzo di Roma e nel castello di Delta, poco più di un anno, epoca nella quale il Marchese morì. Allora suo figlio trovò una scusa per lasciare la moglie e andarsene solo a Parigi, dove stette parecchi mesi.

Al suo ritorno mutò interamente costumi. Costrinse donna Laura a passare gran parte dell'anno a Delta, dove la visitò a quando a quando. Egli rimase a Roma per vivere da scapestrato, passando le notti a giocare o in orgie scandalose, dando fondo al suo patrimonio con i debiti e facendo pubblicamente pompa delle sue amanti.

Ogni tanto partiva per Parigi o Londra e vi si fermava diversi mesi.

Finalmente, dopo uno di questi viaggi, egli si trovò così bene rovinato, che cercò ed ottenne un impiego di gran ritiro nella polizia dello Stato.

Allora tornò ad abitare Roma, e, per migliorare alquanto la sua fama, si fermò pure qualche tempo a Delta, presso la moglie, che pareva vivere rassegnata.

(*Continua*)

***

I camini hanno smesso i loro drappeggi; le finestre si ornano di due sole tende semplici, un po' rigide nelle linee; le cortine bianche sono destinate solamente ad appannare la luce troppo viva degli alti vetri. Si fanno sempre di tulle fino ricamato, di trina. Anche i monumentali baldacchini dei letti, che parevano nascondere nelle loro pieghe tutti i genii della cura, sono aboliti.

Le sedie non seguono leggi uniformi, nè nelle stoffe che le ricoprono, nè nello stile. La forma più nuova è quella di un rettangolo piuttosto allungato; lo si ricopre di un cuscino tagliato in una stoffa antica; e i cuscini sono in tutto il loro splendore: se ne mette nell'incavatura dei *sofà*, sui seggioloni, su quelle sedie a dondolo, che oramai formano la delizia di tutte le signore. Si gettano sui tappeti, e danno all'ambiente una grazia orientale. Piccoli tappeti di stoffa antica coprono i tavolini, servono ad appoggiarvi i piccoli oggetti preziosi.

***

I paraventi, che riempiono così bene certe sale troppo vaste, e mettono negli angoli come una luce di intimità, richiamano adesso una grande attenzione. Qui pure la mano della donna, il genio dell'artista si rivelano e trovano campo a gentili creazioni.

La signora trova il più squisito diletto nella scelta di questi oggetti, che debbono esserle compagni nelle ore di solitudine, che saranno testimoni di tante dolci emozioni e dei suoi trionfi più belli. Essa li accarezza con lo sguardo, col tocco delicato delle sue dita, dona loro già quasi la sua affezione, e chiede loro un conforto ai possibili momenti di tristezza, una pietosa indulgenza ai momenti di debolezza, un'affettuosa partecipazione alle intime dolcissime gioie.

MANTEA.

Il Ticino Liberale Conservatore

Poco dopo le gravi agitazioni accadute, nel settembre dello scorso anno, nel Canton Ticino, sorse in Torino una Società fra molti membri della colonia svizzera appartenenti a quello Stato, e prese il titolo di *Ticino Liberale Conservatore*. Novanta circa sono già i soci. E ieri l'Associazione celebrava il primo anniversario della propria fondazione. A rendere più solenne la festa intervenne il dottore Giorgio Casella, consigliere di Stato del Canton Ticino, direttore del dipartimento della pubblica educazione. Questo egregio e distintissimo personaggio, che compiè gli studi di medicina nell'Università di Torino e fu poscia addetto, in qualità di sanitario, ai lavori del traforo del Gottardo, venne poscia eletto da' suoi concittadini all'alto ufficio che ora occupa; la sua modestia naturale, il suo desiderio di pace l'avrebbero forse distolto dall'accettare tale carica se una legge molto straordinaria di quei paesi non minacciasse della confisca dei beni ed altre consimili piacevolezze coloro che, essendo eletti a cariche politiche, rifiutassero di sottoporsi al *gravoso incarco*.

Il Casella si trovò a fianco del consigliere Luigi Rossi, quando, scoppiata la rivoluzione di settembre, egli fu ucciso sulla gradinata del palazzo governativo di Bellinzona.

Erano pure presenti l'avv. Giovanni Lurati, consigliere nazionale, il signor Ignazio Polar, consigliere al Gran Consiglio, appartenente ad una famiglia notissima e popolare nel Canton Ticino per aver dato diversi soldati e martiri alle battaglie dell'indipendenza italiana, cosicchè ieri alcuni oratori la paragonarono giustamente alla famiglia Cairoli.

Nelle prime ore del pomeriggio ebbe luogo nella sede della Società, situata in via Po, N. 20, il ricevimento delle Autorità cantonali e delle rappresentanze delle Società consorelle all'estero ed in patria.

Poichè il signor *Pietro Quadri*, presidente della Società, ebbe dato il saluto ai convenuti, il segretario *Michelangelo Boschetti* lesse una sua relazione, in cui, dopo avere esposto il motivo della fondazione della Società, rese conto della gestione dello scorso anno.

Parlò poscia il dottor *Casella*, dimostrando come sarebbe riuscito utile che tutte le Società consorelle del Canton Ticino fra loro si collegassero facendo tutte capo alla *Pro Patria* di Bellinzona.

A questo proposito è bene notare che esistono in Torino due altre Società di ticinesi: l'una di esse è di radicali, l'altra è limitata ai nativi di Lugano.

Alle ore 5,30 ebbe luogo il banchetto sociale all'*Albergo di Prussia*, in via della Cernaia. Il servizio fu inappuntabile. Grande l'animazione fra i 52 commensali; curioso assai l'udirli parlare nel natio linguaggio, presochè identico al milanese.

Alle frutta parlò primo il presidente *Quadri*, dicendo che i ticinesi, anche trovandosi all'estero, vogliono in ogni modo tenersi legati alla patria loro.

Il segretario *Boschetti* lesse le adesioni di molte notevoli persone, fra cui il sig. Gioachino Respini, ex-presidente del Consiglio di Stato, il sig. Alberto Gessner, che scriveva a nome del padre suo, console svizzero a Torino, della *Pro Patria* di Bellinzona, della Società fra ticinesi in Parigi, ecc.

Il signor *Bianchetti* rivolse al Canton Ticino un poetico saluto; rese omaggio al Rossi, al Casella ed ai loro compagni, che si mostrarono forti ed impavidi in terribili momenti. Bevve alla Confederazione svizzera, alla croce bianca in campo rosso che è al tempo stesso il vessillo dell'Elvezia e quello della Casa Savoia.

Il quindicenne *Raffaele Casella* parla come rappresentante della gioventù ticinese.

L'avv. *Giovanni Lurati*, consigliere al Gran Consiglio, osservando come la Stampa estera, poco al fatto delle cose del Canton Ticino, troppo facilmente si faccia eco di calunnie lanciate contro un partito che è liberale conservatore e non vende merce di contrabbando, si fa a dimostrare come dal 1877, quando ascesero al potere, i conservatori non fecero che effettuare innovazioni liberali, appoggiando la libertà dell'insegnamento, lo scrutinio segreto e per sezioni, il *referendum*, la revisione costituzionale, la libertà religiosa, ecc.

Ignazio Polar propone che s'inviino dispacci di felicitazione all'avv. Gioachino Respini, già presidente del Consiglio di Stato, ed all'avv. Agostino Soldati, presidente attuale. La proposta viene approvata fra applausi generali.

Il sig. *Trefogli* saluta a nome della Società fra i ticinesi stabiliti a Buenos-Ayres, di cui egli è presidente.

Il dottor *Giorgio Casella* rivolge un saluto all'Italia che s'avanza verso la democrazia vera — quella che regna fortunatamente in Isvizzera. Osserva come i ticinesi abbiano comuni coll'Italia la lingua, la letteratura, il sangue, gl'ideali. Beve pertanto all'Italia ed al suo Re, beve al popolo italiano, grato per l'ospitalità squisita che esso offre ai suoi concittadini.

Il banchetto ha termine fra quella serie di battimani cadenzati che vengono usati dagli svizzeri come saluti cantonali o nazionali.

Ha poi luogo nei locali della Società un trattenimento divertentissimo che si prolunga fino a tarda notte.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA. — Un'audace aggressione. — Leggiamo nei giornali bolognesi in data 15:

Ieri mattina, in sull'albeggiare, il veterinario signor Emilio Bassi, di anni 65, partì da Castelmaggiore per recarsi, pel disbrigo di suoi affari, a Bologna.

Giunto, per la via di Sàlicete, in vicinanza della proprietà Magistrini, venne quivi aggredito da un individuo armato di rivoltella che sbucò d'improvviso da un nascondiglio esistente in quel tratto di strada.

L'aggressore intimò al guidatore del veicolo di mettere fuori tutto quanto possedeva in oggetti e in danaro, pena la vita.

— Dammi almeno il tempo di poterti servire — disse il Bassi al prepotente mariuolo.

Infatti il Bassi ebbe il tempo di smontare dal carrozzino, mentre l'altro era intento a trattenere il cavallo.

Il veterinario finse di frugarsi nelle saccoccie, dalle quali, invece di cavar fuori gli oggetti ed il danaro richiesti, trasse una rivoltella, con cui si scagliò contro l'aggressore, che, armato alla sua volta anche di rivoltella, fece partire da questa più sollecitamente il colpo, che fortunatamente deviò dalla mira presa, ed il Bassi in tal modo potè rimanere illeso.

La colluttazione in questo punto s'impegnò accanita, terribile.

Il malandrino, ridotto alle strette, si diede ad implorare perdono; ma fu tardi, perchè, intervenuto certo Malossi, colono, il Bassi si impossessò completamente del suo aggressore conducendolo alla prossima stazione dei carabinieri.

L'aggressore riportò alcune contusioni e l'aggredito qualche lieve scalfittura.

MODENA. — (Nostre lettere, 14 novembre) — **Grave disgrazia.** — Nero Luigi e Maselli Alberto, entrambi ubbriachi, si addormentarono sopra un carro tirato da un cavallo cieco, lungo la strada da San Vito a San Donnino. Ad un tratto il carro si capovolse, urtando contro un mucchio di ghiaia. I disgraziati caddero nel canale che costeggia la via. Il Maselli riuscì a salvarsi; il Nero venne estratto dal canale cadavere.

COMO. — Dimostrazioni anarchiche. — Scrivono in data 15:

Già da qualche giorno vengono alla sordina esposte bandiere con iscrizioni in senso anarchico in luoghi pubblici. Ieri ed anco stamane vedevasi inalberata sul Baradello una bandiera che spiccava agli occhi dei curiosi sull'orizzonte bigio. Queste dimostrazioni non sortono altro effetto che di incomodare la Questura a togliere le traccie dei segni sovversivi; del resto si sa che a Como il numero degli anarchici è assai esiguo e punto temibile.

VOGHERA. — (Nostre lettere, 16 novembre) — (G. E.) — **Amministrazione comunale.** — Parrà cosa strana che in questi anni che corrono vi siano dei bilanci comunali che possano sopportare lo stralcio dalle loro attività di due cespiti d'entrata; eppure ciò si verificò nell'approvazione del bilancio di questo Comune pel venturo anno 1892.

Questo Consiglio comunale infatti in sua seduta delli 11 corrente, dietro proposta della Giunta, approvava la soppressione di due tasse, e cioè quella di minuta vendita e quella di famiglia o focatico.

Sarebbero perciò tredicimila lire che verrebbero stornate dal bilancio. E pensare che Voghera è tutta oggi priva di moltissime opere pubbliche richieste dall'igiene, e viceversa che conta la bellezza di qualche centinaio di migliaio di lire di debito.

— **I funerali dell'on. Mazza.** — Ieri a Varzi ebbero luogo i funerali in onore dell'on. Pietro Mazza, consigliere di Stato e deputato del II Collegio di Pavia.

Il corteo riescì imponente per la gran massa di popolo accorsa dai paesi circonvicini a tributare onoranze all'illustre estinto e per la presenza dei seguenti personaggi e rappresentanti:

L'on. Meardi, delegatovi dalla presidenza della Camera dei deputati, l'on. Arnaboldi, il cav. Della Cella per la Deputazione provinciale di Pavia, il cav. Bertana per la provincia, il ricevitore del registro di Varzi per l'Intendenza di finanza di Pavia.

I Comuni dipendenti dal mandamento di Varzi erano rappresentati nella persona del loro sindaco.

Il Consiglio provinciale era rappresentato dai signori Valsecchi, Venco, Radice e Giacobone. Il pretore di Varzi in rappresentanza del Tribunale di Bobbio. Il Comune di Voghera era rappresentato dal suo sindaco avv. San Pietro. Il marchese Malaspina di Pregola rappresentava la Commissione delle imposte, oltre moltissime Società operaie.

Mandarono telegrammi di condoglianza S. M. il Re e gli onorevoli Di Rudinì, Branca e Pelloux.

Al cimitero pronunciarono commoventi parole il sindaco di Varzi, l'on. Meardi, l'avv. Venco ed il cav. Della Cella.

BIELLA. — (Nostre lett., 15 novembre) — (LINO) — **Festa operaia.** — Col corteo di venti altre bandiere e dei rappresentanti di altre Società fu oggi inaugurata nella sala del Municipio la nuova bandiera della Società fra sarti e sarte di Biella e circondario. Dissero poche parole il presidente della Società festante, fondata da circa un anno e non ancor molto numerosa, sig. Caselli, il sindaco e il sotto-prefetto. Al banchetto numeroso pochi oratori fecero i soliti discorsi. Applaudito fu sopra tutti l'on. Guelpa, che fra altro fece spedire un dispaccio di adesione al Congresso della pace in Roma. Il corteo fu sempre accompagnato dalla musica cittadina, a favor della quale avvi stasera spettacolo al teatro Sociale.

SPORT

Le corse a Tor di Quinto.

ROMA (*Nostro telegr.* — *Ed. mattino*), 16, ore 9 pom. — Oggi hanno avuto luogo le corse a Tor di Quinto. Concorso scarso. Tempo minaccioso. Eccovi l'esito delle gare:

Premio di novembre (*gentlemen riders*). — L. 1000 per cavalli di anni 3 ed oltre d'ogni paese che non abbiano vinto nell'annata nessuna corsa piana e d'ostacoli in nessuna riunione.

In questa corsa giunge prima *Giselle*.

Premio Ponte Milvio (*corsa di siepi Handicap*). — L. 1000 per cavalli di anni 3 ed oltre di ogni paese.

Arriva prima *Azalea*.

Premio Tor Fiorenza (*steeple-chase Handicap*). — L. 2000 per cavalli di anni 4 ed oltre qualificati hunters (art. 17 del regolamento J.-C.) d'ogni paese ed appartenenti ai signori azionisti e sottoscrittori pel 1891-1892 delle Società di Roma e Perugia.

Arriva primo *Schaffner*.

ARTI E SCIENZE

Teatro Carignano. — È fissata a questa sera la prima delle sei recite della Compagnia francese di cui fa parte madama Judic, la *divette* del vaudeville. Si rappresenterà la *Lili*, operetta in tre atti di Hennequin e Millaud, musica di Hervé.

Le rappresentazioni non sono comprese negli abbonamenti dello spettacolo in corso.

Teatro Gerbino. — Per questa sera la Compagnia Pasta-Garzes-Reinach chiama il pubblico torinese a dare il suo giudizio sopra un nuovo lavoro francese, di cui ha acquistato la proprietà per l'Italia.

Il lavoro, in 4 atti, si intitola *Elena Popelin* ed è opera di L. George.

Teatro Alfieri. — I manifesti annunciano per questa sera la prima rappresentazione dell'operetta in 3 atti e quattro quadri di A. Scalvini, musica del maestro Strauss, *Una notte in prigione*.

Regia Università. — Venerdì, secondo avevamo annunciato, l'avv. Carlo Righini di Sant'Albino lesse la prolusione al suo corso libero, con effetti legali, di diritto penale.

Il tema della conferenza era: *Dell'impeto delle passioni nel delitto.*

Intervennero all'apertura del corso del nuovo loro collega i professori Brusa, Chironi, Fusinato, Nani.

Il professore Righini esordì parlando della pena che è un male necessario come reazione ad un altro male; ne additò la ragione d'essere e la giustificazione; poi venne a parlare dei criteri da adoperare nel commisurarla. Respinse l'assoluta preponderanza che all'elemento soggettivo vuol dare una scuola troppo ligia alle condizioni somatiche del delinquente.

Entrò quindi a parlare della passione, partendo dalla definizione che dell'uomo ci diede il Pascal. Divise le passioni in cieche e raziocinatrici: sole le prime agiscono come minoranti. E qui prese ad analizzare e cercò di confutare sì le asserzioni del determinismo che viene a togliere ogni responsabilità al reo, sì quelle di una scuola opposta che, preoccupandosi solo dell'inviolabilità del diritto, non ammette diminuzioni della responsabilità.

Esaminando le statistiche giudiziarie, si confortò di trovarvi qualche miglioramento, e anche notevole, checchè vadano brontolando i pessimisti; e dichiarò di meglio confidare nell'avvenire. Venne poscia a trattare partitamente delle passioni, svolgendone tutta la delicata e importantissima dottrina, ponendo in rilievo quali di esse abbiano effetto di minoranti, ed in quali casi.

Concluse infine plaudendo al patrio legislatore, che nel dettare leggi seppe conformarsi agli uomini e ai tempi, talchè non la moralità senza scartare i costumi.

La conclusione del dotto discorso fu accolta da vivi applausi per parte non solo degli studenti, ma anche dei professori, i quali si rallegrarono col loro nuovo e valente collega.

Teatri di Asti. — *Astensis* ci scrive in data 15:

« Già si era perduta la speranza di avere uno spettacolo purchessia per questo carnevale: la civica Amministrazione però, pensando che sarebbe indecoroso che una città dell'importanza della nostra rimanga senza un pubblico divertimento serale nella stagione invernale, in cui le serate sono tanto lunghe e noiose, trovò modo di provvedere al riguardo. E così, a grande soddisfazione del paese, scritturò per tale epoca la Compagnia del cav. Massidolfi, la quale, oltre di essere composta di buoni elementi, ha pure un ricco e scelto repertorio. Ed anche questo è stato un saggio provvedimento. »

Il concerto dei mandolinisti. — « ..... raddoppiai per quanto era possibile il lavoro, feci nuovi appelli alla carità cittadina, a tutte le Autorità..... tenni conferenze speciali, serate, concerti, e tutto m'appigliai, dovunque mi cacciai, ove potesse aleggiare la speranza di un tozzo di pane o di una moneta da cinque centesimi per i miei derelitti. »

Queste parole, contenute in una recentissima pubblicazione del cav. Martini (edita dalla Tipografia-Litografia Thomatis e Negro), ci venivano in mente ieri, appena messo piede nell'affollata sala Vincenzo Troya, per assistere ad un saggio della Scuola sociale di mandolino e chitarra « Amor », diretta dal maestro F. Riccardi.

E se il cav. Martini ricorse allo impareggiabile zelo dei bravi dilettanti, con volontà e premura non minori corrisposero anche questa volta gli artisti, che festeggiavano il lieto 1° anniversario di fondazione della Scuola.

Il loro programma (sebbene non troppo ricco di novità) fu svolto bene, con cura e con lodevole affiatamento. Fra tutti i pezzi, piacquero assai e furono applauditissimi: una delicata *Melodia* dell'Heinwek, eseguita dal maestro Riccardi, la mazurka dell'Alessi *In mezzo al mare*, eseguita dagli allievi della Scuola, e una fantasia sulla *Contessa d'Amalfi* del De-Cristoforo, eseguita dal signor Riccardi, accompagnato al pianoforte dalla brava signorina Matilde Daniele. Così pure applaudito un *souvenir* sulla *Lucia* di R. Viarizio, suonato dal signor Riccardi e dall'allievo Dupraz.

Riscosse applausi il bel monologo in versi del Pietracqua, detto dal socio sig. U. Milli (in sostituzione del signor Marchetti indisposto), e divertirono assai le *Scene comiche* del signor Vallettì.

In sostanza, tolte le spese, una cinquantina di lire di introito, formato esclusivamente di oblazioni personali. Il sindaco comm. Voli scusò la sua assenza per impegni di famiglia, e, con cortesi parole di incoraggiamento, offrì L. 10.

Così il benemerito cav. Martini può dirsi contento del concerto e dei volonterosi concertisti, e unire agli applausi generali una sincera riconoscenza alla giovine Scuola sociale.

Circolo Filologico di Torino (*Sezione sociale*). — Domani, 17, verrà aperta una seconda sezione del 2° corso di lingua francese dettato dal prof. cav. A. Romand, che avrà luogo al martedì, giovedì e sabato dalle 7 1/4 alle 8 1/4 pom.

Le iscrizioni si ricevono tutte le sere dei giorni feriali alla sede del Circolo, dalle ore 7 1/4 alle 11.

La nuova ode di Giosuè Carducci. — È uscita la nuova ode del Carducci, che avevamo annunziata.

Non è qui il luogo di parlare del valore letterario di questa nuova opera dell'insigne poeta. Noi ne facciamo qui menzione come di cosa che interesserà grandemente il pubblico dei lettori e per l'alta Musa cui è dovuta e per il concetto che è in questi giorni di viva attualità.

Nella nuova ode, infatti, il Carducci si rifà ai primissimi tempi dell'umana gente: ricorda Caino, le prime armi di selce del troglodita, i primi fervori di sangue onde poi

..... la guerra perenne,
Cavalla indomita, corse il mondo.

I numi combattono i numi: gli adoratori del fuoco muovono contro gli dei dell'Olimpo, Allah contro il crocifisso. E da Autari a Colombo una fatale sublime insania tra gli uomini per i deserti, verso gli oceani, coi numi, col mistico avvenire, con la scienza. I diritti dell'uomo vengono predicati ai Fellah dalla spada del Bonaparte. Ed anche nella città eterna, memore dell'Aurelio(?) e di Mentana, la pace è nome maledo, nè si sa quando ci raccoglierà sotto il suo vessillo.

Oh tra le mura che il fratricidio
Cementò eterne, pace è vocabolo
Mal certo. Dal sangue la Pace
Solleva candida l'ali. Quando?

Il recente fervore di pace che si volle mostrare nella Conferenza interparlamentare e nel Congresso internazionale di Roma trova adunque in quest'ode un riscontro ed un'antitesi molto gagliarda. Chi avrà ragione?

CRONACA

Un'intervista coi leoni.

Chi conosce qualche cosa più *fin de siècle* della « *intervista* »? Potremmo adoperare una parola nostrana che sapesse un po' meno di barbarismo e di neologismo, ma non avrebbe il valore che a questa viene dalla consuetudine.

Oggidì l' « intervista » è la base del « *reportage* », un'altra bella parola dello stesso conio! Si intervistano (perchè c'è anche il verbo!) gli uomini di Stato per conoscere le loro idee.... quando ne hanno; si intervistano gli inventori per divulgare i loro trovati; si intervistano anche i più famigerati malfattori perchè il colto pubblico e l'inclita ne conoscano i precedenti, le.... virtù ed i.... miracoli.

Noi, lasciandoci trascinare dalla moda, abbiamo pensato di intervistare.... i leoni del teatro Balbo. Non era un grande onore un colloquio con S. M. il biondo imperatore della foresta?

Ci siamo quindi recati al teatro Balbo ieri mattina: i leoni erano da due ore nella gran gabbia che si costruisce ogni sera al momento della rappresentazione. Erano di ottimo umore, giocavano e saltavano con molto maggior vivacità che la sera, durante lo spettacolo; alla sera, certamente, tutto quel pubblico di curiosi li mette un po' in soggezione e li trattiene dal mostrarsi allegri e fanciulli come veramente sono.

Volevamo domandare a quei bravi personaggi molte notizie sul loro conto, ma non ci fu modo di farci intendere, sicchè abbiamo dovuto aspettare l'arrivo del domatore che ci facesse da interprete e ci dicesse quanto desideravamo sapere.

Finalmente il domatore arrivò. Si chiama Manuel Veltran, è sui quarant'anni: un uomo robusto, dall'aria energica. È spagnuolo, ma parla anche, con altre lingue, l'italiano.

Egli ci raccontò molti interessanti particolari.

Ci narrò di aver passata tutta la sua giovinezza nei serragli e presentando belve ammaestrate nei circhi. Fu col Wulff, producendo in pubblico *Baba* e *Fanny*, i due elefanti regalati da re Umberto. Poi passò nella *ménagerie* di Enrico Montenegro, di cui sposò la figlia. Ed in questa *ménagerie* nacquero i sei leoni.

Dopo pochi giorni di allattamento materno egli, temendo che coi latte succhiassero anche gli istinti.... bellicosi, li diede da allattare ad una grossa cagna; poi, mancato il latte a questa, adoperò l'allattamento artificiale. Come dovevano essere carini quei leoncini quando prendevano il *biberon!*

Così egli incominciò fin dai primi loro giorni a vivere con loro continuamente, giorno e notte, mangiando, dormendo sempre con quella simpatica compagnia, guadagnandosene l'animo finchè arrivarono a considerarlo completamente.... uno dei loro. Allora intraprese la loro educazione ed istruzione, aiutato da un cane danese, quel bel *Sultan* che si ammira ogni sera al Balbo. *Sultan* venne comperato in Rumenia e si affiatò anch'egli in breve tempo coi nuovi compagni, i quali gli accordarono la loro confidenza e la loro.... benevolenza. Nel frattempo due dei sei leoni erano morti e venivano tosto surrogati con due altri della stessa età, venuti dall'Africa.

I leoni (di cui il più vecchio, *Carlo*, non ha ancora tre anni) ebbero una lunga e completa educazione ed istruzione. A quell'età anche i leoni sono docili, e gli allievi di Manuel Veltran profittarono delle sue lezioni.

Il maggiore, lo abbiamo detto, è *Carlo*: il più intelligente ed.... istruito è *Pluto*. Gli altri si chiamano *Romeo*, *Lily*, *Julie*, *Mizzie*. Tre signori e tre signore, come vedete: ma per ora non sono ancora.... maritati; ci vorrà ancora un anno almeno prima di condurli.... dinanzi al sindaco.

Passano la loro vita in tre piccole gabbie che, occorrendo, si possono riunire in una sola e lunga galleria. Al mattino, però, stanno qualche ora nella gran gabbia che si costruisce ogni sera per lo spettacolo e che si conserva fino al domani, all'ora delle prove mattutine. Nella gran gabbia, lo abbiamo detto, i leoni si mostrano, al mattino, nella loro giovanile vivacità. Fanno la prima colazione con del latte, dopo due ore pranzano con cinque chilogrammi di carne, che ora è di cavallo, ora — come qui a Torino — di bue. Poi rientrano nelle gabbie piccole: e nel pomeriggio hanno un'altra razione di latte ed un'altra di carne.

Per ammaestrarli il Veltran dice di non essere mai ricorso alle maniere brusche e di aver ottenuto gli attuali risultati giovandosi della dolcezza e prendendoli per la golosità.

Quanto al loro esercizi, si può dire di essi ciò che si dice da tutti i gridatori all'ingresso dei baracconi: *bisogna vedere per credere*.

Bisogna vedere *Carlo* che, insieme col Veltran, tiene la corda e fa saltare *Sultan*: bisogna vedere *Pluto* e *Lily* far l'altalena con *Sultan*, finchè le abili mosse di *Pluto* hanno messo in equilibrio l'asse: bisogna vedere *Pluto* e *Mizzie* e *Sultan* nelle loro passeggiate in velocipede.... Sissignori: anch'essi vanno in triciclo, e con quanto gusto!

Ma ciò che è veramente singolare è la famigliarità di *Sultan* coi suoi amici. Egli ruzza con loro, si accapiglia, li tira per le orecchie, conversa con essi con baulamenti di cui solo essi comprendono il significato. Insomma, a vedere il Veltran coricato sui leoni distesi a terra e il grosso danese che salta e si trastulla con essi sembra di ritornare ai placidi idilli del paradiso terrestre quando l'uomo e gli animali vivevano in mansueta dimestichezza....

E quei sei leoni sono così mansuefatti che concedono la loro famigliarità anche a *Diana*, una bella cagna danese compagna di *Sultan*; alla moglie del Veltran, la quale anzi, una sera a Pest, nell'assenza del marito presentò i leoni in pubblico, ed a Stefano, il bravo e coraggioso ungherese che il Veltran ha con sè e che, abituato da vent'anni a stare fra le belve, tiene in conto di miei scherzosi gli allievi del domatore spagnuolo.

Il Veltran da soli cinque mesi ha intrapreso le sue rappresentazioni. È stato a Pest, a Vienna, poi a Bologna, a Milano, a Nizza, a Marsiglia. Ed ora è qui a Torino al Circo Yvon ed ogni sera *produce* i suoi meravigliosi scolari....

Ecco quanto ci ha detto il Veltran. I leoni mostravano di approvare tutto ciò che egli ci veniva cortesemente esponendo, e quando egli entrò nella gabbia a dar loro il *buon giorno* gli si fecero incontro festosi e carezzevoli come una muta di cani.

All'Unione Valsesiana. — Ieri sera ebbe luogo l'annunciata inaugurazione dei locali di questa nuova Associazione cittadina, che ha sede nella Galleria Nazionale, ingresso F.

Pochi minuti dopo le otto giungeva con precisione di gentiluomo il sindaco Voli, cui davano il benvenuto i soci del Circolo, e, a capo di essi, il cavaliere Carlo Rizzetti, benemerito ed amato loro presidente, promotore ed anima della nuova Associazione.

Gli invitati si erano intanto fatti numerosi. Si notavano fra essi il comm. Ajello, il cav. Bertetti, vice-presidente della Camera di Commercio, l'avv. Zoppetti pel sindaco di Varallo, l'ing. Gilodi pel sindaco di Borgosesia, il chiaro scultore cav. Della Vedova, il commendatore Bollero, direttore della Banca Nazionale, l'avv. Gröber, presidente del Club Alpino, il professore De Magistris, presidente della Associazione Generale degli impiegati civili, il ragioniere cav. Magni il dott. Montaldo pel Comizio Agrario di Valsesia, l'autore dell' « *Hodie mihi cras tibi* » Pier Celestino Gilardi, il cav. Cornaglia, il dottore Prospero Airoldi, Angelo Rizzetti, noto latinista e brioso poeta vernacolo, il cav. Chapuis, il cav. Ginotti, il prof. cav. Fasso....

Il cav. Rizzetti, presidente dell'*Unione Valsesiana*, pronuncia il discorso inaugurale spiegando l'origine e gli intenti della novella Associazione, dopo aver ringraziato il sindaco e gli altri che gradirono l'invito alla attuale inaugurazione.

Come indica l'articolo 1° dello statuto sociale, l'*Unione Valsesiana* ha per iscopo di promuovere ed agevolare la conoscenza personale, il ritrovo amichevole e la fratellanza dei valsesiani, e specialmente dei residenti in Torino, e di propugnarne con ogni mezzo opportuno gli interessi intellettuali, materiali, morali, con esclusione assoluta di ogni questione d'ordine politico, amministrativo e religioso.

Non vi sarà quindi scopo di divertimento, ma di vera utilità. L'amichevole convegno offrirà l'attrattiva di giornali nostrani ed esteri e di una biblioteca circolante, specie per materie industriali e commerciali. Le notizie di Valsesia saranno oggetto di una cura speciale. Quanti valsesiani verranno in Torino o vorranno recarsi altrove, anche fuori d'Italia, in cerca di un'occupazione, troveranno nell'*Unione* un aiuto, una guida, un appoggio. Il campo d'azione è dunque vasto, ma l'aiuto e la cooperazione dei valsesiani faciliterà l'effettuazione degli esposti propositi.

Il cav. *Rizzetti* rinnova quindi i suoi ringraziamenti all'egregio rappresentante di Torino, agli intervenuti tutti, alla Stampa cittadina che dimostrò la sua simpatia per la nuova istituzione. Ricorda quindi una Società analoga, la *Famiglia Valsesiana* di Milano; manda un saluto a tutti i compatrioti sparsi per l'Italia ed all'estero; e rifacendosi al motto assunto ad impresa: *Acta non verba*, che sintetizza il carattere valsesiano, confida che si possano conseguire gli scopi prefissi, adempiendo così un sacro dovere verso l'adorata nostra patria!

Calorosi applausi accolgono queste parole dette con la migliore delle eloquenze, quella che proviene dal cuore e dal sentimento nitido e preciso di un'idea e di un dovere.

Al presidente risponde il sindaco Voli salutando con opportune parole la nuova Associazione. Con felice trovata unì il ricordo della Valsesia ad una sua privata rimembranza di venticinque anni or sono, quando a Varallo recavasi nel viaggio di nozze, « e l'esempio del famoso *bambin d'Varal* non andò perduto, — soggiunse, — se guardo il mio primo figliuolo. » (*Ilarità generale*) Come sindaco poi è lieto di dare il benvenuto a questa ultima nata fra le Associazioni cittadine, che ha a capo una così egregia persona e vanta fra i soci nomi chiari nel commercio, nelle industrie e nelle arti. Augura quindi alla Società un prospero e ridente avvenire. Nuovi applausi accolgono le felici parole del sindaco.

Si comunicano intanto le adesioni della *Famiglia Valsesiana* di Milano, della *Manifattura di Cuorgnè*, dei sindaci di Varallo e di Scopa, dei giornali di Varallo, il *Gaudenzio Ferrari* e il *Monterosa*, e della *Ribebba* di Milano; si firma dagli intervenuti il verbale di inaugurazione, ed una cordiale bicchierata corona gli augurii ed i voti di tutti all'indirizzo della nuova Associazione, la quale, sotto l'impulso attivissimo del suo presidente, conta di già 207 soci, e prende così, di primo acchito, un posto ragguardevole fra le consorelle cittadine.

Sopraggiunge quindi l'on. Roux, che non aveva potuto intervenire prima, e viene festosamente accolto ed invitato ad apporre anch'egli la firma al verbale di inaugurazione.

E la serata si chiude in mezzo alla famigliarità ed alla cordialità più schietta, lasciando in tutti una viva soddisfazione ed un sincero desiderio che la nuova Associazione fiorisca e prosperi secondo gli auspici che l'oggi lascia trarre per l'avvenire.

Per il cavalcavia di Porta Susa. — I proprietari ed abitanti della regione di Porta Susa hanno rivolta al sindaco la seguente petizione:

« I sottoscritti proprietari ed abitanti della regione Porta Susa in Torino, espongono:

« A quest'onorevole Amministrazione non sarà certo sfuggito come nella regione di Porta Susa la via Cernaia, che per la posizione sua e per la sua ampiezza sarebbe chiamata ad essere la sede del massimo traffico, manchi in parte dell'animazione necessaria, perchè alla sua estremità occidentale si trova troncata dalla stazione di Porta Susa, che chiude completamente la piazza San Martino.

« I ricorrenti non vogliono già sollevare la difficile questione del trasporto di detta stazione, ma osservano soltanto a questa Amministrazione come, con un cavalcavia sulla sinistra della stazione stessa, si darebbe sfogo al movimento della città verso l'esterno, e si darebbe adito agli abitanti della zona ora in piena fabbricazione ad ovest del corso Principe Oddone, di venire in città con rilevante vantaggio, poichè ora tale zona per oltre un chilometro è priva di comunicazione, dovendo servirsi o del viale di Rivoli, o del corso Vittorio Emanuele II, che ambedue troppo spostano il viandante dalla direzione vera del centro di Torino, cui direttamente appunto corre la via Cernaia.

« Il beneficio dell'aumentato traffico sarebbe condiviso da tutte le parallele via Bertola, Juvara, Boucheron, che debbono soltanto al loro isolamento se malgrado una copia di belle costruzioni che in esse sorgono, si trovano così deserte ed abbandonate da parere a chi vi svolga, di essere non a Torino, ma in qualche cittadella di provincia.

« Chè, se l'opera richiesta è consigliata dai beni che produrrebbe, lo è anche più dai mali che eviterebbe, e basti accennare allo sconcio ed all'ingombro delle mandre di bestiame bovino, che deposte alla stazione ferroviaria in Porta Susa, a pochi passi dall'Ammazzatoio, per giungervi sono invece obbligate a percorrere parte di via Cernaia, tutto il corso Vinzaglio, parte del corso Vittorio Emanuele, ingombrando e lordando una delle parti più belle della nostra città, difetto questo che sarebbe tolto dall'invocato cavalcavia.

« Dimostrare più oltre l'accennata necessità sarebbe sprecare tempo e parole, e la stessa passerella che già fu costrutta a cura di quest'Amministrazione, è prova che da questa fu sentito il bisogno urgente di comunicazione fra le due parti della città divise dalla ferrovia di Milano; ma la passerella, limitata com'è ai pedoni, se è confessione della gravità del male, è impotente a portare rimedio; gli sconci, per ripararli, richiedono la possibilità del transito di animali e veicoli.

« Necessità non vuol legge, e di fronte alla evidente necessità devono cedere le minute considerazioni economiche, tanto più che economia vera è l'aiutare il continuo ed armonico sviluppo di tutte le parti della città.

« I sottoscritti quindi pregano la S. V. ill.ma, di cui conoscono la solerzia e l'affetto per questa nostra Torino, a voler sottoporre allo studio dell'Amministrazione comunale da lei così degnamente diretta questo grave problema, invitandola ad adottare la costruzione di un cavalcavia nella località accennata, ed invitano perchè in tali studi e lavori si porti la massima sollecitudine. »

Seguono le firme.

La « Lega Italiana d'insegnamento » al Principe di Napoli. — Il giorno 11 corr. questo Circolo inviava il seguente telegramma:

« *Al primo Aiutante di Campo di S. A. R. il Principe di Napoli,*

« Nella fausta ricorrenza compleanno S. A. R. Principe di Napoli Circolo torinese della Lega Italiana Insegnamento presenta suoi vivissimi ossequiosi augurii, omaggio di grato e riverente affetto suo Augusto Presidente onorario.

« DABBENE, *presidente*. »

E ne riceveva la seguente risposta:

« *Dep. Badini Confalonieri, Pres. Circolo torinese della Lega Italiana d'insegnamento,*

« Sono interprete presso codesta benemerita Società del gradimento e dei ringraziamenti di S. A. R. il Principe di Napoli per i devoti augurii espressigli nell'odierna ricorrenza.

« *Primo Aiutante di Campo:* MORRA. »

Un'avventura ladresca è capitata la scorsa notte a certo Belletti Pietro, abitante in via Conte Verde, N. 1. Verso le 2, mentre per via Garibaldi si avviava alla sua abitazione, s'incontrò in tre individui, che egli non conosceva, ma dai quali era viceversa conosciuto, poichè gli rivolsero la parola dichiarandosi suoi compaesani. Il Belletti, di nulla sospettando, s'intrattenne coi tre sconosciuti con molta cordialità, e spinse la sua cortesia al punto da accettare anche una tazza di moka nel vicino Caffè *Savoia*, sulla piazza omonima.

Mentre però si avviavano amichevolmente in piazza uno dei tre galantuomini allungò svelto la mano ed afferrata la catena d'oro del Belletti diede un vigoroso strappo. La catena si spezzò in due, ma fortunatamente la mano del ladro restò vuota.

Intanto il Belletti essendosi messo a gridare, i tre ladri senza perdere tempo alzarono i tacchi e se ne fuggirono per diverse vie, lasciando il Belletti a filosofare sulla poca sicurezza degli incontri notturni.

Il coltello. — La scorsa notte, verso le 3, certo Cornetti Carlo, d'anni 36, si recò all'Ospedale di San Giovanni a farsi medicare una ferita di coltello al capo che disse essergli stata inferta da uno sconosciuto col quale era venuto a questione in via Po.

— Un'identica avventura è toccata altresì a certo Nigra Battista manovale, d'anni 27, il quale riportò da altro sconosciuto, col quale si era incontrato in via Ponte Mosca, una ferita di coltello alla mano sinistra, che lo obbligherà ad una cura di parecchi giorni.

— Chiude la serie il muratore Bariando Giuseppe, d'anni 43, il quale, in seguito a diverbio avuto col parrucchiere Gravino, ricevette dal suo avversario una ferita di coltello alla fronte. Il Bariando fu ricoverato all'Ospedale di San Giovanni.

SPETTACOLI — Lunedì 16 novembre

CARIGNANO, ore 8 1/2 (Comp. d'operette Judic) — *Lili*, operetta.

GERBINO, ore 8 1/2 (Comp. dr.-mm. Pasta Reinach e Garzes) — *Elena Popelin*, commedia. — *Un viaggio A...* monologo.

ALFIERI, ore 8 1/2 — (Comp. d'operette A. Scalvini) — *Una notte in prigione*, operetta.

BALBO, ore 8 1/4 — Compagnia equestre-ginnastico-acrobatico-musicale di M. Yvon.

TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1/2 — *Matusalem non è morto.* — *Amore*, ballo.

Tutte le feste recita di giorno alle ore 3.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Famiglia Kreussel, concerto russo. Lecomte, Weixler e Bodie cansonettiste.

STATO CIVILE. — Torino, 15 novembre 1891.

NASCITE: 29, cioè maschi 12, femmine 17.

MATRIMONI: Avale Gius. con Tarditi Giovanna — Barbero Evasio con Giacomasso Margherita — Bobba Giovanni con Cerutti Anna — Bardisso Luciano con Carena Lucia vedova Chiaventone — Cortese Federico con Cravero Margherita — Doglio Vittorio con Bosso Orsola — Euterpe Maurizio con Garnerone Felicita — Monasterolo Giov. Batt. con Bassino Teresa — Navarini Antonio con Pitetto Domenica — Rossio Francesco con Giustetti Giuseppa — Sacerdoti Ercole con Ottolenghi Bianca — Sovera Andrea con Depanis Anna vedova Margaritelli.

MORTI: Nardini Andrea, di anni 55, di Treviso. Doglio Cesare, id. 35, di Montechiaro d'Asti, falegn. Bianco Giovanna n. Filippa, id. 33, di Villarbasse. Ceresole comm. Giuseppe, id. 78, di Vigone, benest. Mazzucchelli Emilia, id. 22, di Torino, agiata. Lursan Petronilla, id. 82, di Libourne (Francia). Moschini o Meschini M., id. 25, di Monte Castello(?). Cagliero Giuseppe Giovanni, id. 61, di Andezeno. Fava Giov. Batt., id. 66, di Settimo Torinese, negoz. più 6 minori di anni 7.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 6, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 3.

BORSA UFFICIALE

16 novembre.

Rendita Corso medio d'ufficio **90 70.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	102 62 1/2 102 72 1/2	— — — —
»	102 52 1/2 102 62 1/2	— — — —
Svizzera	102 32 1/2 102 42 1/2	— — — —
Londra + 4	— — — —	25 64 — 25 66 —
Id. lungo	— — — —	25 63 — 25 65 —
Germania + 4	— — — —	breve 125 5/8 125 7/8
		lungo 125 5/8 125 7/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 16 novembre. — Sabato a Parigi, con artifici vergognosi, con false notizie e falsi telegrammi, si produsse il tracollo alla Borsa sfruttando con erronee interpretazioni le parole di Kalnoky e Csernatony, e annunciando per il nostro Consolidato la denuncia del riporto al Sindacato italiano per parte della Banca di Parigi.

Tutte queste perfidie, conosciute dall'abitudine, furono smentite alla sera ed il Boulevard segnava ripresa generale, specialmente per il 3 0/0 francese e per la nostra Rendita, e si poteva credere che di tal ripresa si sarebbero risentiti i nostri mercati.

Però questi sono troppo sfiduciati, ed hanno subito troppe delusioni per rinfrancarsi così facilmente, e stamane la nostra piazza, spaventata dal passato, temente del peggio, oziava in un'apatica debolezza con affari pochi e stentati.

Rendita cont. 90 70 90 70.
Rendita fine 90 70 65 70.

Prezzi dei valori per fine prom.

Mobil.	336 — 335 —	Cred. Ind.	132 50 — —
Torino	297 — nom. —	Cartiera	301 — — —
Ferr. Mer.	594 — 593 —	Ferr. Sic.	575 — — —
Tiberine	29 — 29 75	C. Cavour	562 — — —
Ferr. Med.	460 — 461 —	C.F.S.Paolo	492 — — —
U. S. (A)	72 — 71 50	O. Sarde N.	286 — — —
Serie B	71 — — —	Obbl. ferr.	2.7 — — —
Fondiaria	6 — — —		

Cassa Sovvenzioni Milano 40 — 41 —
Obbl. C. F. Banco Napoli 435 —.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino).

NOVEMBRE: giorni 30. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 1 L. N. — 9 P. Q. — 15 L. P. — 23 U. Q.
Lunedì 16 — 320° giorno dell'anno — Sole nasce 7.20, tr. 4.47 — *Sant Edmondo vescovo.*
Martedì 17 — 321° giorno dell'anno — Sole nasce 7.21, tr. 4.47 — *San Gregorio vescovo.*

Osservatorio di Torino. — 16 novembre. Temperatura estreme al nord in gradi centesimali minima + 3.4 massima + 9.6. Min. della notte del 16 +6.6. Acqua caduta mm. 0.0.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico: *Circolo Impiegati Ferroviari, Torino.* — Si fa noto ai signori soci che fino a nuovo avviso ogni sabato avrà luogo nelle sale di questo Circolo un trattenimento di ballo dalle ore 9 pom. all'1 ant.

Fallimenti. — *Torino.* — Venne dichiarato il fallimento di Navone Clara, già negoziante in commestibili, corso San Maurizio, angolo via Sant'Ottavio. A giudice venne delegato l'avv. Milito, a curatore il procuratore Giovanni Grassi. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 30 corrente. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 12 dicembre. La verifica crediti avrà luogo il 28 dicembre, ore 2 pom. — Nel fallimento di Bona Giuseppe la cessazione dei pagamenti fu fatta risalire al 2 aprile 1890. — Nel fallimento di Ballada e Rollini la verifica dei crediti venne rinviata al 28 corrente, ore 9 ant. — Nel fallimento di Lanzino Martino la delegazione di sorveglianza venne composta della ditta G. Podestà, Michele [illegible] Giovanni, ditta Chiesa e Villata. A curatore fu confermato l'avv. Angelo Garrone. — Nel fallimento di Verano Emanuele la verifica crediti venne rimandata al 21 corrente, ore 2 pom. — Nel fallimento della ditta Cugini Camerano l'adunanza per il concordato venne rinviata al 17 corrente, ore 2 pom. — Nel fallimento dei coniugi Gemelli venne chiusa la verifica dei crediti. — Nel fallimento di Podio Giovanni la verifica dei crediti avrà luogo il 1° dicembre, ore 2 pom. — Nel fallimento di Rolando Pietro la verifica crediti avrà luogo il 4 dicembre, ore 2 pom.

Moratoria. — *Torino.* — Il bilancio della ditta Bocca, Bertola e Comp. presenta un attivo di lire 122,855 89, un passivo di lire 65,770 55.

Fallimenti. — *Torino.* — Venne omologato il concordato dei coniugi Garbero, concedendosi i benefici di legge ai falliti. — Venne omologato il concordato nel fallimento di Rossa Orsola. — Venne omologato il concordato concluso da Cardis Pietro all'8 per cento coi benefici di legge. — Venne omologato il concordato di Rovere Adolfo, fotografo, coi benefici di legge. — Nel fallimento di V. Crettin venne surrogato il giudice avv. Barbaro nella persona del signor avv. Balbis Giuseppe. — Nel fallimento di Pedrini Guglielmo a giudice venne delegato l'avv. Giuseppe Martinengo. — Nel fallimento di Caresa Giuseppe a giudice venne delegato l'avv. Eugenio Milito. — Nel fallimento di Bertoli Alfonso la delegazione di sorveglianza venne composta del Sacerdote Salomone, Ditta Lupo e Capello e Ditta L. Marenza. A curatore definitivo fu confermato l'avvocato Carlo Giordano. L'attivo è di lire 249,614 50, il passivo è di lire 355,690. — Nel fallimento di Brunone Giovanni l'adunanza per il concordato avrà luogo il 30 corrente, ore 2 pom. — Nel fallimento di Chiaglia L. l'adunanza per il concordato avrà luogo il 30 corrente, ore 2 pom. — Nel fallimento di Risso Antonio la prima adunanza dei creditori avrà luogo il 27 corrente, ore 2 pom.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Rasetti Cesare la prima adunanza dei creditori avrà luogo il 17 corr., ore 2 pom. — Nel fallimento di Jorietti Giovanni la prima adunanza avrà luogo il 17 corr., ore 2 pom. — Nel fallimento di Dedominici Aurelio l'esperimento di concordato avrà luogo il 17 corr., ore 2 pom. — Nel fallimento dei coniugi Camerano l'adunanza per il concordato avrà luogo il 17 corr., ore 2 pom. — Nel fallimento di Bavello Luigi la verifica dei crediti avrà luogo il 18 corr., ore 2 pom. — Nel fallimento di Scarrone Evasio la prima adunanza dei creditori avrà luogo il 18 corr., ore 2 pom. — Nel fallimento di Ferrero V. l'esperimento di concordato avrà luogo il 19 corr., ore 2 pom. — Nel fallimento dei Magazzini Cooperativi la verifica dei crediti avrà luogo il 20 corr., ore 9 ant.

— Nel fallimento di Colombino Clementina la prima adunanza dei creditori avrà luogo il 21 corr., ore 2 pom.
Asti. — Nel fallimento di Maino Paolo la prima adunanza dei creditori avrà luogo il 19 corr.
Ivrea. — Nel fallimento di Verrua Teresa la prima adunanza avrà luogo il 19 corr.

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI

Torino, 14 novembre.

Il movimento attivo e di rialzo verificatosi in tutti i nostri centri di produzione, ed il sostegno maggiore segnalatoci pure dall'estero, sono le cause che indussero i possessori di grani ad elevare le loro pretese ed a procrastinare la disposizione di vendere.

Anche nell'aspettativa della decisione del Governo russo sul proposto divieto dell'esportazione del frumento, o di un diritto di sortita per quello proveniente, restano i detentori perplessi a realizzare, ed i consumatori sono, per lo stesso motivo, in un periodo di osservazione.

Se però apparentemente i nostri ultimi mercati diedero luogo a vendite limitate, affari importanti furono egualmente conclusi sulla nostra piazza da parte dei principali stabilimenti e dalla speculazione, nelle qualità nazionali, per consegna nei futuri mesi a prezzi d'aumento.

E bensì vero che le quotazioni di granone, troviamo nelle vendite succitate un maggior ricavo di una lira per ritiro gennaio-febbraio, e di due lire per levata sino ad aprile-maggio 1892.

Granoni. — Sostenuti e scarse le qualità fine e colorito, che sono in aumento.
Avena. — Stazionaria dalla scorsa ottava, per pronto ritiro, e meglio tenute pei futuri mesi.
Segala. — Scarsa alla vendita, mantengono prezzi invariati.
Risi. — Alquanto più deboli ed affari limitati al consumo.
Grani. — Qualità fine dall'interno da L. 30 50 a 31 nostre stazioni — Mercantili, da 29 a 30, id. — Esteri fini, da 24 75 a 25 25, cif. Genova o Savona — Mercantili, da 23 75 a 24 25 id.
Granoni. — Gialloncini veneti, da 19 50 a 20 nostre stazioni — Pignoletti veneti, da 20 25 a 20 75 id. — Piemonte, da 18 50 a 19 25 id.
Avena. — Nazionale, da L. 20 75 a 21 50, id.
Segale da L. 20 50 a 21 50, id.
Riso bianco da L. 38 a 42, id.
Riso bertone da L. 37 a 41, id.
Farina B. da L. 37 a 38 50, id.
Avena, riso e farina fuori dazio.

TORINO. — Mercato della legna e dei foraggi dal 9 al 14 novembre 1891.
Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 33	a	0 43	media	0 41
Faggio	0 37	a	0 51		0 08
Noce	0 38	a	0 40		0 39
Ontano	0 38	a	0 41		0 39 1/2
Pioppo	0 30	a	0 32		0 31
In tutto miria 13,000.					
Fieno	L. 0 90	a	1 10	media	1 00
Paglia	0 43	a	0 55		0 50
In tutto miria:		Fieno 4100		Paglia 3400.	

MONCALIERI, 13 novembre. — Sanati da L. 0 00 a 0 00 — Vitelli 1. q. da 7 00 a 7 75 — Id. 2. q. da 0 00 a 7 00 — Moggie da 5 50 a 6 50 — Soriane da 5 50 a 6 50 — Tori da 4 00 a 5 75 — Buoi 1. q. da 6 50 a 7 00 — Id. 2. q. da 5 75 a 6 50 — Maiali da 7 50 a 9 50 — Montoni da 5 75 a 6 25 — Agnelli da 0 00 a 0 00 — Capretti da 0 00 a 0 00. Maggengo da 1 00 a 0 00 — Ricotta da 0 65 a 0 00 — Terzuolo da 0 75 a 0 80 — Paglia da 0 00 a 0 00.

CHIERI, 10 9bre. — Frumento L. 20 77 — Segale 13 80 — Meliga 13 43 — Miglio 00 00. Legna forte da 0 28 a 0 32 — Id. dolce da 0 16 a 0 20 — Fieno da 0 80 a 1 00 — Paglia da 0 55 a 0 65. *Bestiame.* — Buoi 1. q. da 6 50 a 7 40 — Id. 2. q. da 0 [illegible] — Vitelli 1. q. da 7 00 a 7 60 — Id. 2. q. da 6 00 a 6 60.

CASALE, 10 9bre. — Grano L. 21 40 — Meliga 12 87 — Segale 15 20 — Avena 7 89 — Fagiuoli comuni 15 29 — Id. dall'occhio 19 83 — Fave 14 75 — Ceci bianchi 28 34 — Riso nostrano 28 88 — Fieno 1 02 — Id. 2ª qual. 0 00 — Paglia 0 00 — Carne di vitello al kg. 1 60.

CUNEO, 13 9bre. — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 37 — Grissini 45 — Fino 42 — Bruno 27.
Vermicelli di 1. qual. cent. 62 — Id. 2. q. 54 — Id. 3. q. 41 — Id. a guisa di quelli di Genova 76.
Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 21 05 — Barbariato 17 50 — Segala 16 00 — Meliga 16 50 — Frumentone 0 00 — Miglio 15 00 — Riso 32 50. — Fagiuoli bianchi 18 00 — Id. comuni 14 40 — Fave 15 20 — Noci al mg. 8 15 — Avena 2 10 — Patate 0 75 — Castagne fresche 1 50 — Id. secche 0 00.
Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 93 — Bue 1 22 — Soriana 1 06.

PINEROLO, 14 novembre.

Prodotti	mass.	min.	ett.	emina
Frumento L.	22 17	20 44	231	4 99
Segala	15 22	13 70	78	2 27
Granturco	15 22	14 05	326	3 05
Patate	60	57	500	
Castagne fresche	1 50	1 20	3235	
Canapa	6 05	4 90	389	

Borsa di Buenos Ayres, 12 novembre. Oro. Pezzi 363 carta per 100 pezzi oro.

Borsa di Genova 14 9bre: [illegible]

Incassi sociali della seta in Torino al 14 ottobre: Organzino colli 13 — K. 1480 01; Trama colli 8 — K. 8.2 34; Greggia colli 3 — K. 784 25; Totale colli 27 — K. 2075 91. Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 259 — K. 25638 68.

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab' RATTI e PARAMATTI in Torino.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (28)

PER LA MOGLIE

ROMANZO

DI

GIULIO LERMINA

Loriot da quattro giorni era appena passato nel suo laboratorio, ed ora non poteva far a meno d'andar a regolare affari urgenti.

Tuttavia prima di lasciarla ragionò ancora Paola. Bisognava veder le cose come erano. Dopo tutto era una disgrazia, non era, come diceva la vecchia, un disonore. Dolè non aveva rubato, poichè, al contrario, aveva castigato un ladro. Poi i giudici saprebbero bene far la parte d'ognuno. Quel Giorgio era uno scioperato, buono a nulla, pronto a tutto.... Per giudicarne, d'altronde, non c'era che da guardare il suo amico, l'individuo arrestato nella sala dei testimoni. Si erano accoppiati bene, e non sarebbe certamente un gran delitto agli occhi del mondo l'aver soppresso un mascalzone di quel genere.... Scommetteva lui, Loriot, cento contro uno che non tutti biasimerebbero Dolè; però non bisognava ostinarsi; il meglio era di confessare francamente senza cercare d'ingannar la giustizia, che non se ne lascierebbe imporre.

Paola chinò la testa, approvando. Gino era venuto; ella mise un dito sulle sue labbra bianche guardando Loriot, che comprese e tacque, poi spinse il fanciullo verso il buon vecchio.

— Non è vero — gli domandò — che è tutto il ritratto del mio buon Dolè?

— Oh! in quanto a ciò non si può negare, — esclamò Loriot; — è tutto, tutto lui!

Un lampo di gioia passò negli occhi di Paola.

— A domani — disse ancora Loriot.

— Venga presto.

— Siamo intesi.

Quella giornata dolorosa finì come le altre. Paola coricò essa stessa il suo figlietto, rimboccò le coperte del suo letticciuolo, e non lo lasciò finchè non lo vide addormentato.

Gaspare, dopo aver girato silenziosamente nel cortile e nel magazzino, s'era ritirato.

Suonavano le undici e Paola era sola nella sua camera. Nel pieno silenzio di quella notte ella voleva interrogarsi ancora una volta. Voleva evocare la propria causa davanti alla sua coscienza e pronunziare la sua sentenza. Il tempo delle illusioni era passato; Loriot, l'avvocato, il giudice, tutti lo avevano detto. Dolè doveva essere l'assassino di Giorgio; che egli venisse assolto non c'era da sperarlo.... sarebbe certamente condannato.... Ma non v'era qualche mezzo di provare la sua innocenza?

Era pure una terribil cosa accettare quella convinzione che un innocente poteva essere così condannato in luogo del colpevole!

Evidentemente se si fosse potuto parlar con lui si sarebbe forse trovato qualche cosa.... Ma egli s'era già certamente compromesso col giudice d'istruzione! Ella lo conosceva; aveva dovuto negare con energia, con collera, e quando gli avevano domandato l'impiego di quell'ora durante la quale il delitto era stato commesso, egli aveva dovuto rispondere la pura e semplice verità.

Aveva passeggiato, meditato, fantasticato, senza sapere neppur lui il cammino che faceva, come gli accadeva spesso quando il demonio dell'invenzione lo possedeva.

La giustizia non ammette quegli abbandoni di sè stessi; per lei, l'uomo deve aver speso sempre scientemente e attivamente ogni minuto della sua vita.

Se Loriot avesse voluto mentire! Ma egli si sarebbe rifiutato, e d'altronde era troppo tardi. Sarebbe possibile di trovare un testimonio compiacente che affermasse aver veduto Dolè in qualche luogo? E, ammettendo che quel tentativo non fosse compromettente o pericoloso, dove quel testimonio doveva averlo veduto?

Per dettargli la sua risposta sarebbe stato indispensabile conoscere le risposte consegnate nell'interrogatorio; ciò che era impossibile.

Freddamente, senza febbre, Paola discuteva tutti i punti e vedeva rovinare uno ad uno i poveri argomenti che ella tentava fabbricare. Dolè sarebbe condannato.... inutile perorare più a lungo.

Ma allora, che cosa doveva fare lei? Aspettare o agire immediatamente? Così si poneva il problema.... Aspettare era prolungare la tortura di Dolè, un fanciullone che si lascierebbe presto trascinare alla disperazione. Non essendo uno spirito forte, era incapace di una lunga resistenza.

Ella si ricordava del suo scoraggiamento, del suo avvilimento quando s'era creduto sul punto di dover dichiarare il fallimento. La sua impotenza stessa a provare la propria innocenza spezzerebbe gli ultimi resti della sua energia. Si lascierebbe portar dalla corrente, senza uno sforzo per resistervi, dicendo per tutta difesa: « Fate di me ciò che vorrete! »

Certamente negherebbe, negherebbe sempre; ma non con quel calore che può qualche volta imporre, per sorpresa, la convinzione.

Si rassegnerebbe d'altronda a comparire davanti al Tribunale? Chissà se, in un'agonia disperata, non penserebbe a morire?

No, Dolè non doveva, non poteva rimaner in prigione....

Ma a qual prezzo poteva ella rendergli la libertà? La risposta era facile.... Confessandosi, lei, colpevole, Dolè era salvo.

Ella direbbe tutto, senza nasconder nulla, accusandosi colla sincerità di una penitente. Sarebbe lo specchio dell'adulterio che aprirebbe la porta della prigione; Dolè sortirebbe dalle sue angoscie per ricadere nella disperazione, dalla vergogna della cella nella vergogna della sua casa.

Aveva ella il diritto di far ciò? O, piuttosto, aveva il diritto di non farlo? Ella si domandava quali dolori strazierebbero il cuore di suo marito, quali collere infiammerebbero il suo cervello. In quel momento Dolè aveva almeno una consolazione. Egli amava, aveva fiducia, rispettava.... Ad un tratto si sentirebbe avvolto d'infamia; il disprezzo infangherebbe le sue labbra!.... Non sarebbe imporgli una tortura cento volte più terribile?

Oh! ma era senza dubbio per orgoglio che ella credeva tutto ciò! Ebbene, la disprezzerebbe, la odierebbe, la dimenticherebbe!.... e troverebbe un giorno un'altra compagna più degna di lui....

Paola era già decisa e alla confessione e alla morte. Era vigliaccheria? Può darsi, ma ella non ammetteva che Dolè la rivedesse. Si punirebbe da sè; le angoscie del povero Pietro s'addolcirebbero forse colla compassione, e siccome egli apprenderebbe il delitto in un coll'espiazione, lagrime di pietà s'unirebbero forse alle sue lagrime di rabbia.... forse concederebbe il perdono supremo!

Poi ritroverebbe sua madre, che, essendo allora sola ad amarlo, avrebbe ancora per lui tenerezze dimenticate. Debole contro il dolore, lo sarebbe anche davanti alla consolazione. La ferita si cicatrizzerebbe dolcemente.

Amerebbe suo figlio.... sì, suo figlio! perchè egli non dubiterebbe della parola d'una morente, riprenderebbe interesse ai suoi lavori, alla vita. Loriot era un brav'uomo che non l'abbandonerebbe.... e fra qualche anno la nube nera sarebbe dissipata per non lasciar nel lontano che un po' di nebbia appena visibile.

Era troppo buono, troppo onesto per apprendere al figlio a disprezzare la madre.... e quand'anche lo facesse, non lo avrebbe ella meritato?

Come singhiozzava la povera donna! Era il suo cuore, la sua anima, tutto il suo essere che piangevano lagrime di sangue!.... Ancora piena di vita, ella già agonizzava.... oh! doveva soffrire certamente assai meno quando fosse morta!

Si faceva forza per pensare, per seguire i suoi ragionamenti, che si dolcecevano nel suo cervello come i fili scottanti di una matassa rovente.

Aveva ben pensato di mentire! Avrebbe potuto trovare un pretesto per spiegare la sua presenza in casa di quel miserabile.... Là egli l'avrebbe minacciata, insultata.... ella si sarebbe difesa e l'avrebbe ucciso!....

Ma se fosse poi provato che aveva mentito? Che aveva voluto dire quell'uomo che aveva mormorato al suo orecchio parole ironiche, dicendosi l'amico, il confidente di Giorgio?

Sapeva ella soltanto se il suo segreto apparteneva a lei sola?.... Che fosse convinta d'impostura, e allora potrebbe crederla Dolè quando gli gridasse: « Gino è tuo figlio »?

No! No! la verità! tutta la verità! Era il suo ultimo dovere. A quello almeno ella non mancherebbe.

Si alzò, andò a sedere davanti al suo piccolo scrittoio, quello che le aveva regalato Dolè, e incominciò a scrivere.

(Continua).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo gioco: Spia — Pisa.

Incastro.

Se dentro un dolce frutto e saporito
Una nota introduco e musicale,
Sorge tosto solennizzato, ed erudito
Delle leggi del cosmo universale.

Allegro nei mali.